N. 273 — Sabato 1° Ottobre · ANNO XXXVIII — TORINO 1904 · Sabato 1° Ottobre — N. 273

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il Congresso dei professori vota l'adesione ai partiti democratici.

Un colloquio col ministro Orlando.

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 30, ore 16,10.

La seduta antimeridiana.

Alle ore 8,45 apre la seduta il prof. Kirner; comunica le adesioni di Rampoldi, di Barsilai, della Camera del lavoro di Roma, del professore Chiappelli, dell'Associazione genovese fra gli impiegati civili.

Si approva l'ordine del giorno Salvemini, che chiede al Ministero di nominare immediatamente i reggenti secondo la graduatoria, e gli incaricati nominati per concorso, e lasciare indietro quelli nominati senza concorso, salvo a nominarli reggenti appena abbiano vinto un concorso.

Si passa al tema terzo: «Determinazione di un programma di azione politica della Federazione». Il relatore prof. Boranno espone le sue conclusioni favorevoli all'orientamento verso l'Estrema Sinistra.

Parla Turri a nome della tendenza conservatrice, sostenendo che si debba affermare il carattere professionale e non politico della Federazione. Rileva i vantaggi della neutralità. Crede che l'Estrema Sinistra non debba aspettare lo stato di orientazione, per interessarsi vivamente della scuola e degli insegnanti; cita uomini politici non di Estrema Sinistra, che si resero benemeriti di questa causa. Ritiene che l'orientamento politico segnerebbe lo sfasciamento della Federazione: egli intanto ne uscirebbe subito. Ricorda le benemerenze dei giornali conservatori.

Per l'altra tendenza parla Barbagallo, che dice doversi guardare dai diversi criteri che i partiti politici hanno nella valutazione in ispecie del lavoro. Ricorda alcuni recenti atti: come il Congresso monarchico di Ravenna, e quello di Torino, che dimostrarono l'indifferenza ed anche l'ostilità dei conservatori per la nostra causa. Cita autorevoli colleghi, che si sono convinti che l'azione della Federazione debba coincidere con il programma del partito democratico. La minoranza conservatrice non sarà violentata e tutti desiderano che resti nella Federazione. A nome di oltre cento delegati presenta un ordine del giorno lungamente motivato per una decisa azione politica della Federazione in favore delle varie frazioni della democrazia italiana e i suoi rappresentanti, pure rispettando la libertà di opinione.

Il presidente annuncia che vi sono oltre 50 inscritti a parlare, e si stabilisce che siano scelti quattro oratori in favore e quattro contro.

Si sospende la seduta.

Quando si riapre, in seguito agli accordi presi, parla Garoglio in favore dell'orientamento verso l'Estrema Sinistra; Gulauti contro.

Alle ore 12 è tolta la seduta.

Roma, 30, ore 21,30.

Seduta pomeridiana.

Alle ore 14,30 il prof. Kirner apre la seduta e comunica le adesioni di Cucuandini, della Camera del lavoro e della Federazione dei lavoratori di Bari. Quindi si prosegue nella discussione per l'orientamento politico della Federazione.

Parla Conti, sostenendo la necessità di creare una nuova maggioranza politica in favore del problema scolastico. I conservatori, che oggi sono in minoranza, debbono entrare nella Federazione, dove potranno divenire domani maggioranza.

Pira è contrario; sostiene la necessità di un'azione politica, ma indipendente da qualsiasi partito.

Salvemini è favorevole. Tratta lungamente tutti quanti i problemi per concludere che più che ad una dichiarazione di fede politica assoluta, in questo ordine del giorno si dichiara guerra ai partiti conservatori, per passare quindi ad altre battaglie. Tale è il valore delle grande maggioranza. E se i conservatori usciranno, i colleghi li vedranno partire con dolore, ma continueranno nel fatale loro andare.

Parla Bossa, contrario. Si dichiara oppositore di qualsiasi orientazione politica democratica e conservatrice.

Mondolfo è favorevole all'ordine del giorno Barbagallo. Dice che questa è la sola arma degli insegnanti, mentre le organizzazioni operaie hanno lo sciopero e il boicottaggio.

Per ultimo oratore contrario parla Villa, il quale, sebbene personalmente radicale avanzato, stima dannoso l'orientamento politico della Federazione, per la stessa ragione per cui Credaro lo sconsigliò ai maestri elementari.

Nurra porta il saluto solidale della Federazione degli impiegati civili e l'incitamento agli insegnanti di servirsi dell'arma elettorale per i loro fini sociali comuni.

Il presidente legge varii ordini del giorno. Uno di Bellotti, che sostiene l'opportunità della tendenza media, è respinto. Messo finalmente ai voti per appello nominale l'ordine del giorno Barbagallo, è approvato con 140 voti contro 51 e tre astenuti, fra grandi applausi.

L'ordine del giorno dice che le sezioni della Federazione, pure rispettando la libertà di azione dei singoli soci dissenzienti, debbono spiegare una decisa azione politica in favore del programma e dei rappresentanti le varie frazioni democratiche.

Alle ore 18,30 la seduta è tolta. Assistevano alla seduta gli onorevoli Chimienti, Varazzani e Lollini.

I commenti dei giornali.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia*, commentando il voto di oggi del Congresso degli insegnanti per l'orientamento politico verso l'Estrema Sinistra, dice che l'adesione ai partiti popolari si fonda su di un equivoco e la deliberazione è un errore.

Un'intervista col ministro Orlando

sul Congresso degli insegnanti secondari.

Roma, 30, ore 21,45.

L'on. Luzzatti, due giorni prima che il ministro Orlando prendesse possesso del dicastero dell'istruzione pubblica, mi aveva fatto l'onore di presentarmi a lui come amico. Dopo d'allora non ebbi più occasione di avvicinare il giovane ministro, quantunque egli, con grande cortesia, mi avesse autorizzato allora a recarmi da lui quante volte, per necessità del mio ufficio, lo ritenessi opportuno.

Andai oggi da lui alla Minerva, dopo avere assistito a buona parte della calorosa discussione fra gli insegnanti secondari, sulla convenienza, o meno, di lasciare ufficialmente penetrare per le grandi porte il tarlo roditore della politica nella loro Federazione, gettandoli nelle braccia dell'Estrema Sinistra, beneficio larghe di seduzioni e di promesse, ma anguste di potenzialità e di efficacia per il conseguimento dei fini economici e morali della presente agitazione degli insegnanti secondari.

— Non tanto dai delegati del Congresso, — dissi subito al ministro Orlando, — quanto nel pubblico che osserva e su qualche giornale, ho rilevato gli appunti fatti a Vostra Eccellenza di non avere presenziato l'inaugurazione del Congresso.

— Eppure la mia condotta, veda, fu quanto più possibile corretta in questa difficile circostanza — mi rispose il ministro. — Io concepivo gli umori con cui il Congresso presente si andava preparando, e con molto tatto me ne volle anche personalmente informare il presidente stesso della Federazione, Kirner.

«Ed io mi astenni dall'intervenire al Congresso, non protestando una facile qualsiasi scusa, che mi avrebbe forse valso la taccia di pusillanimità, ma dichiarando che interpretavo le dichiarazioni del Kirner come una forma riguardosa di ritiro dell'invito fattomi, volendo da un lato che, salvo in modo assoluto il concetto della disciplina, fosse lasciata ai membri del Congresso la più larga libertà di pensiero e di discussione, e non volendo dall'altro lato mettermi nell'eventuale doloroso situazione di sentire, nella mia ufficiale qualità di ministro, dichiarazioni o affermazioni che suonassero censura al Governo di cui faccio parte, e anche solo all'euto Governo nelle sue successive e continuative incarnazioni.»

— Si muove anche appunto a V. E. di essersi opposto nel giugno scorso all'ordine del giorno Varazzani, chiedente 8 milioni per gli insegnanti, e di aver detto che la questione degli stipendi era questione meschina.

— Anzitutto è assolutamente non vero che io abbia pronunciato questa frase infelice.

«Io dissi — e lei che era alla tribuna della stampa lo ricorderà — che con quella degli stipendi v'erano altre questioni importanti da risolvere, e dissi anzi, come risulta dal resoconto stenografico, che quella economica era questione urgente.

«Quanto all'ordine del giorno Varazzani, io non potei allora accettarlo, come non lo accetterei ora, pel pensiero politico che esso conteneva.

«Il Varazzani chiedeva cioè che si stanziassero gli 8 milioni, ma aggiungeva esplicitamente che si togliessero dalle cosiddette spese improduttive, e cioè dai bilanci della guerra e della marina.»

— Ma ella promise di provvedere con appositi progetti.

— Sì. Dissi che avrei provveduto immediatamente alla riapertura della Camera (e cioè prima ancora del 31 dicembre, termine fissato dal Varazzani), presentando disegni di legge i quali provvedessero alle più urgenti questioni, quali sono: 1°) mettere in ruolo gli *incaricati* fuori ruolo, nominandoli tutti reggenti; 2°) aumentare i posti dei titolari in proporzione.

«Era insomma una riforma che mentre sollevava le condizioni morali e materiali di coloro che sono ingiustamente depressi, giovava pure a tutta la classe.»

(A proposito di queste ultime parole del ministro a favore dei poveri *incaricati*, apro io una parentesi per dirvi che, proprio oggi in un angolo dell'aula magna del Collegio Romano, sala satura di impazienza e di sovversivismo, mentre gli oratori politicanti e socialistizzanti si succedevano, mi trovai fra un crocchio di una decina di professori incaricati che manifestavano sommessamente il loro malumore contro i capi della Federazione, perchè vedono trascurati i loro interessi a cui la legge promessa dall'on. Orlando avrebbe provveduto.

Uno di essi, malinconicamente, mi diceva: «Gran bella cosa la politica dell'organizzazione di classe! Ma noi intanto, i più disgraziati, veniamo ad essere sacrificati, mentre in questa loro politica ci dovrebbe pur essere la tattica di accettare subito come caparra il poco che ci viene offerto.»

E concluse: «Ma noi incaricati finiremo per fare tra noi una Federazione a parte, per tutelare i nostri interessi che i capi della Federazione generale trascurano.»

E qui chiudo questa parentesi che ho aperto, per dimostrarvi che lo spirito di malcontento e di scissura serpeggia anche all'infuori dell'apriorismo politico e non politico).

— E perchè V. E. non presentò subito qualche progetto per gli insegnanti secondari, prima ancora di lasciarlo reclamare dai socialisti?

— Quando io assunsi il potere trovai la questione dei maestri già solidamente posata, e appena seppi che tra l'Unione magistrale e la Federazione degli insegnanti era intervenuto un accordo (il quale mi fu personalmente affermato anche dal Kirner), secondo cui gli insegnanti secondari consentivano che la questione del loro miglioramento economico fosse posposta a quella dei maestri, così provvidi prima a questi. Ora, se si tien conto che io feci quanto più rapidamente si poteva, essendosi la legge sui maestri approvata in giugno, non mi si può davvero rimproverare di aver perduto tempo, se, riaprendosi la Camera, comincerò subito a presentare provvedimenti per gli insegnanti secondari.

— Un'ultima domanda, Eccellenza, se permette. Siccome la tendenza sovversiva, proclamata apertamente nel Congresso, ha destato qualche allarme, sovratutto negli animi dei conservatori, per le idee che i nostri figli potrebbero apprendere dai loro insegnanti, come giudica Ella, nella sua qualità di ministro, questo movimento?

— Non lo credo duraturo, nè tale da avere conseguenze per il formantesi pensiero politico dei nostri figli.

«Ad ogni modo io non credo affatto sia il caso di prendere provvedimenti come ministro della pubblica istruzione, perchè giuridicamente io credo che, salva e intatta sempre la forma disciplinare, possa consentirsi agli insegnanti, fuori della scuola, libertà di pensiero e di discussione. Politicamente poi credo che una qualsiasi azione repressiva da parte mia creerebbe degli inutili e facili martiri».

G. A. Cortina.

L'arrivo di Biancheri a Roma.

Si smentisce la proroga della Sessione.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Con la stessa facilità con cui ieri alla Camera il solito gruppo di deputati e giornalisti dava in farmacia come imminente il decreto di proroga della Sessione, oggi lo smentisce dicendo di sapere con certezza che il Governo non vi ha mai pensato.

Biancheri, appena arrivato, s'è recato stamane a Montecitorio, chiudendosi nelle sue sale da lavoro.

Non ricevette nessun uomo politico, trattenendosi soltanto brevemente coi questori Biscaretti e Giordano-Apostoli, e conferendo poscia piuttosto a lungo coi capi della segreteria e della questura della Camera.

Quindi deliberò di riposarsi.

Intorno alla convocazione della Camera.

Un comunicato della Segreteria della Camera.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,30:

La Segreteria della Camera comunica: Fu detto che il presidente della Camera abbia di propria esclusiva iniziativa deliberato relativamente all'ordine del giorno presentato dall'Estrema Sinistra; ora è bene che si sappia che l'ordine del giorno votato dall'Estrema Sinistra il 21 settembre, fu deliberato che fosse presentato alla Presidenza della Camera. Perciò ora preciso compito del presidente di portarlo a cognizione della Presidenza della Camera stessa.

* * *

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,10:

Nei circoli parlamentari si ritiene dai più che domani l'Ufficio di presidenza, radunato per deliberare intorno alla domanda dell'Estrema Sinistra, discuterà per prima cosa la sua competenza a meno a deliberare, e si pronuncerà per la competenza. In secondo luogo si pensa che deciderà di respingere la domanda dell'Estrema Sinistra di un'anticipata convocazione della Camera.

Debbo anche segnalarvi un'altra opinione; secondo cui l'Ufficio di presidenza si dichiarerà incompetente trasmettendo la domanda al presidente del Consiglio ed invitandolo a far conoscere se il Governo crede urgente di riconvocare la Camera prima della consuetudine. Vi ripeto però che dai più si ritiene che prevalga la prima supposizione.

L'*Avanti!*, commentando il comunicato della Presidenza della Camera, relativo all'ordine del giorno votato dall'Estrema Sinistra e alla convocazione dell'Ufficio di presidenza, scrive: «Il comunicato sarebbe oscuro, se non fosse chiaro che l'Ufficio di presidenza della Camera nulla delibererà, in attesa che l'on. Giolitti lo tolga dall'imbarazzo col regio decreto della chiusura della Sessione. In conclusione, domani l'Ufficio si riunirà per prendere conoscenza dell'ordine del giorno votato dall'Estrema Sinistra, e poi si farà nulla di nulla.

«E' questa un'altra prova che l'ordine del giorno suddetto è innocuo.»

Anche per la *Patria* il comunicato della Presidenza, anzichè chiarire, contribuisce a rendere più oscura la situazione. Viene a smentire cioè molte delle voci diffusesi in questi giorni, e perciò sarà bene attendere gli eventi che non tarderanno molto a prodursi.

L'efficace azione dell'Italia nella questione balcanica.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 16,30:

Il *Morning Post* pubblica una corrispondenza contenente interessanti particolari sulle recenti trattative intervenute fra le Potenze per la questione macedone. Secondo le informazioni avute dal corrispondente del *Morning Post*, si sarebbe attraversato un periodo, rimasto quasi inavvertito alla stampa, in cui fu necessaria l'azione più delicata ed abile da parte di alcune Potenze, e specialmente dell'Italia, affinchè l'accordo sulle riforme fosse mantenuto.

Il corrispondente dice che la diplomazia austro-ungarica, apparentemente secondata da quella russa, avrebbe cominciato a mostrarsi diffidente verso l'opera del generale De Giorgis, mentre, in realtà, l'azione del generale italiano si mantenne sempre superiore ad ogni possibile attacco ed ha meritato e merita l'elogio dato dai più imparziali conoscitori della questione macedone. Come segno sensibile apparirà l'insistenza nella domanda di aumento di ufficiali russi e austriaci nella gendarmeria, mentre De Giorgis, che più d'ogni altro era in condizione di giudicare dell'opportunità dell'aumento degli ufficiali nella gendarmeria, riteneva non necessario nè opportuno tale aumento. All'insistenza su tale domanda avrebbe fatto seguito la questione sollevata sui rapporti del generale De Giorgis cogli agenti civili. Fu necessaria tutta l'azione abile, prudente e conciliante del ministro degli esteri, Tittoni, perchè la questione non degenerasse in rottura dell'accordo europeo e fosse salvo il prestigio del generale De Giorgis in Macedonia. La formola per salvare il prestigio del generale De Giorgis fu opportunamente proposta e fatta approvare dal Gabinetto italiano, appoggiato dal Gabinetto di Londra. L'azione del Governo inglese si mantenne in questa, come nelle precedenti fasi delle trattative per la questione macedone, concorde con quella dell'Italia.

Fu poggiando come leva principale a Londra che il ministro degli esteri italiano è riuscito da principio a trasformare la questione delle riforme in Macedonia, questione austro-russa, come tendeva a divenire, in questione europea, come doveva essere a norma del trattato di Berlino. Si dovette al favorevole appoggio trovato prima a Londra e a Pietroburgo se l'Italia ebbe la soddisfazione di vedere collocato un generale italiano alla testa della gendarmeria macedone.

Il corrispondente conclude augurandosi che il Gabinetto inglese, mediante una politica a lunga vista, sappia continuare l'azione concorde a quella dell'Italia, che, mentre le assicura il posto che le compete nella questione orientale, le procura anche l'unione intima e cordiale della politica estera italiana.

Un elogio del Papa ai Salesiani.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21,20:

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera del Papa diretta al rettore maggiore dei Salesiani, in cui il Pontefice fa grandi elogi delle istituzioni salesiane e invia loro l'apostolica benedizione.

Ciò che dice l'on. Pantano sui trattati di commercio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 17,25.

La *Tribuna* dice che questa sera pubblicherà un'intervista con Pantano sul trattato commerciale recentemente concluso con l'Austria-Ungheria. Eccone un riassunto: L'on. Pantano, il quale, come è noto, è stato uno dei negoziatori, ha cominciato collo spiegare le ragioni per cui i trattati conclusi non sono stati ancora resi di pubblica ragione. I negoziati testè condotti a termine sono stati intrapresi da ciascuno dei paesi contraenti anche cogli altri Stati, e mentre l'Italia ha già concluso la convenzioni colla Germania, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, questi Stati non hanno ancora definito i negoziati fra loro.

Tordinario, nelle Convenzioni commerciali è posta la clausola della nazione più favorita, per cui la concessione fatta da uno Stato all'altro, si estende anche a questi altri Stati con cui si stipulano Convenzioni commerciali. Perciò la conoscenza dei dazi concessi a un dato paese porrebbe in trattativa cogli altri, i quali, sapendo di usufruire, per la clausola suddetta della nazione più favorita, di tali dazi, non avrebbero certamente apprezzato come una concessione ciò che più tardi sarebbe passato come un diritto.

Ora l'Italia, sebbene abbia concluso i suoi trattati, deve continuare a mantenere il segreto finchè i rispettivi Parlamenti non saranno chiamati a pronunziarsi sui trattati medesimi, avendo assunto un tale impegno, che deve osservare con lealtà.

Inoltre la divulgazione degli accordi intervenuti può nuocere all'Italia, avendo noi interesse che vengano stipulati dagli altri Stati, per taluna voci, le condizioni più favorevoli.

Si può però dare qualche notizia sull'accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria, la cui situazione è prossima a transitoria, e sulle grandi linee generali dei trattati definitivi, per rispondere a certo legittimo impazienza della pubblica opinione, fuorviata dalle notizie inesatte, avvero tendenziose.

Cominciando dalla questione più spinosa, quella dei vini alterati e ingrossati al di là di ogni legittima misura, bisogna tenere presente in ogni circostanza che la esportazione del nostro vino in Austria-Ungheria negli ultimi anni era venuta declinando, ed è destinata a scomparire a causa della gagliarda e crescente ricostituzione dei vigneti ungheresi. Il nostro vino importato nel vicino impero, senza tenere conto dell'ingente esportazione dell'anno scorso, avrebbe dovuto dare uno slancio diretto e indiretto alla speculazione.

L'esportazione si era ridotta, da un milione e mezzo di quintali nel 1898, a circa 600,000 nel 1902. Nella riduzione si sarebbe arrestata, e anzi gli studi fatti nel corso dei trattati affermano che presto l'Ungheria da importatrice diverrà esportatrice. D'altra parte, la clausola di favore, in virtù della quale la sola Italia era ammessa all'importazione dei vini nell'Austria-Ungheria, era scaduta nel 1903 nè poteva essere più rinnovata in conseguenza dell'accordo stipulato dall'Austria-Ungheria colla Francia. Cosicchè in ogni caso le condizioni fatte all'Italia dovevano essere necessariamente estese agli altri Stati produttori di vino, che godono della clausola della nazione più favorita.

Se pure l'importazione di vino estero nell'Austria-Ungheria si fosse fermata sulla sua discesa a tre o quattrocento mila quintali, l'Italia non avrebbe potuto concorrervi che con circa centomila quintali. E che dire se l'Austria non avesse consentito, come non voleva assolutamente consentire, che a 200,000 ettolitri, annui complessivamente, come limite massimo per tutti gli Stati importatori, al dazio quasi proibitivo di non meno di 20 corone? Di fronte a questa condizione di cose non parve serio ai negoziatori fare della questione del vino una condizione *sine qua non*, come era stato fatto per la Svizzera, che è un vero e proprio mercato per i nostri vini. La conseguenza di una rottura sarebbero stati per l'Italia assai gravi; nè noi saremmo riusciti lo stesso a tutelare i vini, e d'altra parte avremmo esposto ad un gravissimo pericolo le altre nostre esportazioni agricole che formano il nerbo sicuro della presente e futura espansione commerciale dell'Italia nel vicino impero.

Dopo un periodo di rottura sarebbe stato difficilissimo ottenere l'esenzione degli agrumi e di altre voci agricole, perchè i produttori di pere, mele, ortaggi, dell'Austria-Ungheria, allettati dal dazio protettore, si sarebbero imposti al loro Governo, e perchè il nostro posto durante la guerra di tariffa sarebbe stato preso dalla Spagna, e noi non avremmo più ripreso le attuali posizioni come non le riprendemmo in Francia per il vino, dopo la perdita dell'antica clientela.

Fu quindi migliore consiglio ottenere, in compenso di una concessione grande, priva di un valore sostanziale, il consolidamento delle concessioni di cui attualmente godono alcuni nostri prodotti agricoli, ed il miglioramento di altri prodotti che più interessano il Mezzogiorno (mandorle, fichi, nocciuole, olio d'oliva, ecc.), riprendere l'autonomia doganale su voci agricole di grande importanza ora vincolate, e ottenere un dazio più elevato sui cavalli per quelli di razza inferiore, allo scopo di migliorare la nostra produzione economica ed emanciparla dalla importazione estera. Sull'olio d'oliva, nei negoziati compiuti con tutti i tre Stati, noi concentrammo i nostri sforzi con successo, spinti da un movente che è facile comprendere.

Frattanto, mentre i benefizi di queste concessioni non influiscono direttamente sull'enologia, il Governo, d'accordo coi negoziatori, convenne nella necessità di compensare questa perdita che sta per subire la nostra produzione vinicola, concedendo che 300,000 ettolitri di vino siano distillati ogni anno con un abbuono eccezionale del 50 per cento, e in correlazione a questo i negoziatori riacquistarono nei recenti trattati la completa autonomia del dazio sull'importazione degli *alcool*, ciò che fa sì che, sfogando dal mercato i vini scadenti, sarà di vantaggio per i buoni prodotti e per l'industria dell'acquavite e dei vini, mentre l'abolizione delle piccole tasse sugli alcool industriali svilupperà contemporaneamente quest'altra importante industria; e in pari tempo, con opportune tariffe di penetrazione e con altre provvidenze già concordate, gli esportatori italiani saranno messi in condizione di poter concorrere efficacemente nella lotta internazionale sui mercati che più abbiano per una permanente domanda di vino.

Inoltre, nell'imminenza della vendemmia, per neutralizzare gli effetti di una immediata cessazione dell'antica clausola, si è ottenuto, con grande fatica (ciò che spiega gli ultimi indugi), che per questo scorcio di anno l'Austria-Ungheria conceda l'introduzione di 450,000 quintali di vino al dazio di sei fiorini e mezzo in oro, cioè corone 15,33, e 4000 quintali di marsala al dazio di corone 18. In questa introduzione di vini l'Italia può legittimamente aspirare a concorrere largamente, date le relazioni commerciali vinicole che essa sola ha fin qui coltivato col vicino impero e date le speciali condizioni in cui tale importazione sarà per effettuarsi. Tali condizioni (vino bianco da taglio dell'annata, grado alcoolico da 11,5 a 15, estratto secco 21; sdoganamento a Vienna, ovvero a Budapest, con deposito libero in tutto il territorio doganale, taglio facoltativo sino a tutto il 1905 col 20 per cento di alcool per i vini indigeni importati per via di terra e continuativi senza sosta del vino in un terzo Stato) rappresentano il massimo sforzo fatto per evitare condizioni più gravose, e, a parità con gli altri Stati importatori, sono tutte favorevoli all'Italia, se si saprà trarne partito.»

Concludendo, il Pantano si è dichiarato soddisfatto dell'accordo ed ha soggiunto: «Se non avessi avuto coi miei egregi colleghi il profondo convincimento che quanto si è ottenuto nelle convenzioni stipulate colla Germania, colla Svizzera e coll'Austria-Ungheria rappresentano tutto ciò che l'Italia economica poteva ottenere nelle presenti condizioni di cose in Europa, non avremmo apposto la nostra firma alle convenzioni, e per quello che mi riguarda personalmente, senza il fermo proposito di raggiungere questo fine non mi sarei sobbarcato davvero a un compito così arduo. Prima di assumere l'incarico ho esitato lungamente, sinchè non venne a determinarmi il consiglio autorevole di cari amici e di stimati avversari politici.

«Sino dal primo istante dei negoziati, perfettamente concordi in ciò come in tutto il loro svolgimento successivo, i negoziatori ed il Governo si ispirarono ad un concetto organico, di cui non smarrirono mai la visione nelle lunghe e laboriose trattative, per assicurare all'Italia lo sbocco all'estero dei suoi principali prodotti agricoli, senza perdere di vista quelli industriali, e mettere a vantaggio delle esportazioni agrarie le concessioni sui dazi industriali, avvantaggiando in pari tempo i consumatori, integrando le inevitabili deficienze risultanti dalla necessità delle mutue transazioni con provvedimenti di indole interna.

«In tale modo siamo riusciti a garantire al Paese per un lungo periodo di anni la sicurezza di larghi svolgimenti nel suo commercio, quando appunto i furori del protezionismo agrario consacrato in formule proibitive nelle nuove tariffe doganali dei tre Stati contraenti con noi minacciavano di bloccare la nostra esportazione agraria, cogliendoci insufficientemente preparati alla grossa ed imminente battaglia. Chi non ricorda in proposito le legittime preoccupazioni dell'opinione pubblica?

«Quando saranno conosciuti i nostri trattati e comparati con quelli di altri paesi, ho il convincimento che i nostri guadagneranno al paragone. Ma tutti quanti porteranno la traccia della nuova base di follia protezionista che con singolare uniformità investe le monarchie e le repubbliche. Essere riusciti, ciò malgrado, a salvaguardare le nostre esportazioni, in prima linea le agricole, ci procura un sentimento di legittima soddisfazione. Spetta ora al Governo, al Parlamento e al Paese rendere fecondi i risultati conseguiti con radicali provvedimenti nella politica ferroviaria e marittima con una più razionale ed intensa organizzazione commerciale e con il credito che la suffraga; giacchè non basta stipulare buoni trattati di commercio se l'animo ed il cervello del Paese non sanno filtrare attraverso le barriere doganali gli slanci operosi di un popolo che se dove vuole giungere ed è deciso di arrivarvi.»

Contro i vini esteri artificialmente alcoolici.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20,30:

La *Tribuna* dice che, in seguito ai voti manifestati dalla Camera di commercio di Bari per provvedere al regolare adeguamento dei vini esteri, in modo da evitare che i vini genuini siano ammessi con quelli artificialmente alcoolici contenenti zucchero, il ministro delle finanze ha assicurato che sollecitamente sarà provveduto a che questi vini siano tassati non solo per l'*alcool* effettivamente contenuto, ma anche per lo zucchero. Con tale provvedimento — dice la *Tribuna* — da un lato s'impedisce la illegittima concorrenza ai vini genuini, dall'altro lato si combatte la esportazione dei vini esteri trasformati in vermouth e bevande. Il ministro delle finanze ha informato la Camera di commercio di voler integrare questi provvedimenti intesi a favorire la libertà del mercato dei vini.

Il decreto di proroga del trattato di commercio con l'Austria

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,30:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto:

«Vista la legge 8 luglio 1904, N. 364, con cui il Governo del Re è autorizzato ad applicare provvisoriamente il trattato di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri abbiamo decretato e decretiamo:

«Articolo unico: Il vigente regime, concernente i rapporti di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, determinati dal nostro decreto 31 dicembre 1903, N. 511, è prorogato sino al 14 ottobre 1904. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo di Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato da Racconigi 26 settembre 1904.

«VITTORIO EMANUELE.

«*Giolitti, Tittoni, Luzzatti, Rava.*»

I rapporti commerciali italo-austriaci

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 14,40:

La *Wiener Zeitung* pubblica un'ordinanza imperiale in base al paragrafo 14 che autorizza il Governo a regolare, mediante un decreto, i rapporti commerciali coll'Italia.

L'ex-ministro Nasi a Trieste?

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,15:

Scrivono da Trieste all'*Avanti!*: «Il 16 corrente, col diretto che arriva alle 7 circa da Cormons, scese a Gorizia un signore, accompagnato da un giovane meno che ventenne, vestito da *touriste*. I due viaggiatori si diressero ad un albergo della città, nei cui registri si segnarono così: Roberto e Franz Wisthly, commercianti di Salisburgo.

«Dopo essere stati in una camera con due letti loro assegnata, i viaggiatori scesero al ristorante, ove si trattennero a lungo a cenare. Nel medesimo salotto si trovava il rappresentante d'una fabbrica di seterie comasca, il quale credette riconoscere in uno dei due viaggiatori l'ex-ministro Nasi, che egli diceva di aver veduto ad Asti, pochi mesi or sono, al Congresso dei professori secondari.

«Questo rappresentante chiese ad un cameriere chi fossero quei due signori, e quando seppe che si erano registrati come tedeschi si avvalorò il suo sospetto, perchè i due presunti tedeschi parlavano in francese con qualche interpolazione in italiano. Tuttavia il rappresentante stesso si astenne dal comunicare a chicchessia per quella sera il suo sospetto.

«Fu solo all'indomani che ne parlò a qualcuno a Gorizia, e, a quel che si dice, questo qualcuno ne avrebbe prontamente informato il console generale d'Italia a Trieste. Ma all'indomani, poco dopo le 8, i viaggiatori scomparvero per ignota destinazione e dissero solo di partire per una escursione, dalla quale sarebbero tornati a Gorizia l'indomani. Ma non si fecero più vedere. Ignoro quali passi abbiano fatto le Autorità di Trieste.»

La questione dei bordereaux

Come se ci trovassimo in pieno affare Dreyfus non si discorre nel mondo teatrale italiano che della questione dei *bordereaux*. Pochi giorni or sono — qualcuno forse lo ricorda, — parlando di Marco Praga e dell'opera sua, accennavo che sarebbe scoppiato uno scandalo per accertata alterazione di cifre negli incassi serali fatta da due Compagnie drammatiche di ordine elevato a danno degli autori e promettevo di tornare sulla cosa, che è grave.

Ora lo scandalo è veramente scoppiato: una circolare di Marco Praga, quale direttore della Società degli autori, riassunta o riprodotta integralmente da tutti i giornali teatrali e da moltissimi giornali politici quotidiani, ha messo in pubblico la brutta faccenda e ne son venute grandi approvazioni a Praga per la sua energia e qualche ragionevole protesta di capocomici, i quali chiedono che siano pubblicati i nomi dei colpevoli, perchè non vogliono che sia neppure un momento sospettata la loro personale onestà scrupolosa nei rapporti economici con gli autori.

Io non so se la Società degli autori, della quale mi onoro d'esser consigliere, o per essa il direttor generale, decideranno la pubblicazione di quei nomi, ma credo che sia bene parlare della questione. Riassumo in breve i fatti e poi cerco di vedere come si spiegano e, se è possibile, come ci si rimedia.

I fatti son questi: due Compagnie — per lo meno — con l'acquiescenza (o la complicità?) di persona appartenente alla Direzione di un teatro hanno per tutta una stagione teatrale alterato le cifre degli incassi per sottrarre agli autori una parte cospicua della cifra a loro dovuta per regolari contratti. Gli accusati non hanno potuto negare che l'alterazione degli incassi fosse avvenuta e hanno preteso giustificarsi dicendo che anche nelle altre Compagnie *si è sempre fatto e si fa così*.

Dolorosamente nelle parole di sopra c'è una parte di vero: per esperienza mia personale e per confessioni di alcuni addetti a teatri posso assicurare che in alcune Compagnie veramente si alterano i *bordereaux*, mentre potrei giurare in Tribunale che in altre Compagnie non si fa e non si è mai fatto così.

Perchè il fatto doloroso avviene? Perchè artisti o uomini d'affari che, io penso, non sottrarrebbero un soldo a cui spetta per nessun motivo al mondo, non si peritano, non si vergognano di procedere a questa maniera verso gli autori? Perchè ancora, in molta parte dei comici italiani, non è entrata la persuasione che il diritto d'autore sia sacro come ogni altro diritto, e per le disgraziate e incerte condizioni economiche del nostro teatro.

Pochi giorni or sono parlavo con un capocomico dei più fortunati. Sapete che cosa mi diceva?

— L'altro mese ho pagato quattromila lire di diritti d'autore! E' spaventevole!

— Non mi pare. Quanto hai incassato durante il mese?

— Trentaquattromila lire.

— E allora?

Allora il capocomico trovava che la parte degli autori (non il quindici per cento per commedie in gran parte nuove di zecca) era la parte del leone. L'autore — italiano o no — in Italia è considerato come il fisco: pare quella dell'autore una tassa governativa, una imposizione che non ha ragion d'essere, una prepotenza, una tirannia, un giogo. E una parte del pubblico pensa come pensa il comico. Vedo ancora i begli occhi sgranati di una colta signora, allorchè seppe che i miei lavori teatrali, oltrecchè applausi o fischi, mi fruttavano anche qualche soldo. Lo scrivere, e segnatamente lo scrivere pel teatro, pare a molti soltanto un piacere, un godimento, mai una fatica; un gustoso e ozioso dilettantismo, mai una nobile, ma dura fatica.

Le condizioni economiche delle nostre Compagnie sono anche disgraziate. Alcune, le migliori e le più fortunate, vivono con larghezza: qualche attore fortissimo e qualche capocomico avveduto si arricchisce, ma molte Compagnie, anche d'ordine elevato, strappano malamente la vita e campano alla giornata. Basta nell'anno una stagione disastrosa per condurle all'orlo del fallimento. E allora ricorrono ai prestiti onerosi e debbono rassegnarsi ai sequestri, alla sospensione delle recite.... Il teatro è sensibile come un barometro. In questi giorni di disordini popolari l'affluenza è diminuita dove le sale degli spettacoli erano aperte, e in molte città non si è recitato per una settimana o quasi. Immaginate i danni per i comici e per i capocomici!

A dir tutta quanta la verità i guadagni degli attori nostri sarebbero pur sempre tali da bastare a farli vivere con una relativa agiatezza: parlo dei migliori. Ma i comici spendono assai più di quello che non spendano gli impiegati, i professionisti, i borghesi insomma. Gli è che la vita stessa che fanno li porta alle maggiori spese. Non hanno casa, si può dire, e così la loro casa è il caffè: non conoscono la gioia della lettura e troppo spesso si abbandonano al *giochetto*. Una casa non vuol dire soltanto quattro mura, e ad ogni modo i comici non hanno tempo di affezionarsi alle quattro mura. Quando comincerebbero a prenderci un po' di simpatia, debbono emigrare! Recentemente, in una cittadina di provincia, io che pur non c'ero andato certo per contare i caffè che sorbivano i comici, ho veduto un attore di secondo o terz'ordine che ne aveva presi quattro: una lira della sua magra giornata se n'era andata..... in cicoria.

E così i comici abusano di carrozze, di telegrammi, perchè la vita che conducono li fa molto spesso pigri di gambe e indolenti di mani. Finchè hanno una lira in tasca preferiscono il telegramma alla lettera e la carrozza o la tranvia alla passeggiata pedestre.

Abitudini, magari cattive abitudini, alle quali non si può da un giorno all'altro mettere un rimedio: gli uomini non si mutano, e i comici nemmeno, per quanto siano abituati a mutar faccia.

Per quanto io sia un autore, non esito a dichiarare che in certi casi speciali i diritti d'autore sono eccessivi, non per la pro-

porzione in sè, ma per quelle particolari condizioni in cui si trova la speculazione teatrale in Italia. Occorre dunque che, se ci sono dei capocomici che portano via agli autori quanto a loro è dovuto, essi non abbiano alcuna scusa a loro giustificazione, occorre cioè nei limiti dell'equità proporzionare i guadagni degli autori e degli interpreti, anche perchè questi interpreti, quando sono capocomici, rischiano un capitale.

Nel famoso e famigerato Congresso di giugno, autori e attori dovevano accordarsi sulle questioni dei diritti d'autore. Allora non fu possibile nemmeno discutere, e oggi sarebbe inopportuno e imprudente convocare un nuovo Congresso. Ma sotto altra forma è necessario che autori e attori si intendano. Scelgano gli autori tre o quattro dei loro a rappresentarli e facciano altrettanto gli attori, e poi i sei o gli otto chiamino a presiederli un uomo di legge. E decidano. Facciano, insomma, un trattato di commercio con la durata di un certo numero di anni, non troppi e non troppo pochi. Dopo, se ci saranno ancora dei capocomici che rubano, alla gogna e al procuratore del re. La misura non parrà eccessiva e ingiusta a nessuno.

Ora, rispetto alle consuetudini commerciali, sarebbe soltanto equa: allora sarà persino misericordiosa.

Sabatino Lopez.

I sussidi del Governo per opere pubbliche

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17:

Il ministro dei lavori pubblici ha inviato ai prefetti ed agli ispettori-capi del genio civile una circolare riflettente le concessioni di sussidi da parte del Governo per opere pubbliche.

Per quanto concerne le provincie, la circolare avverte che i sussidi saranno accordati in ragione diretta della spesa e dell'importanza delle opere ed in ragione inversa delle risorse della provincia desunte dalle risultanze del suo bilancio. I sussidi ai Comuni o Consorzi comunali per opere di difesa stradale, come degli abitati, si assegneranno in proporzione dell'entità della spesa e dell'importanza delle opere tenuto conto delle condizioni finanziarie dei Comuni della popolazione, dell'ammontare delle imposte principali sui terreni e fabbricati.

Lavori pubblici nelle provincie di Torino e Novara.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21,30:

Il ministro dei lavori pubblici ha autorizzato i seguenti lavori: costruzione delle rampe fra il Palazzo a monte dell'abitato di Saint-Rhémy e la nuova strada nazionale N. 22 del Gran San Bernardo (Torino) per L. 2700; e lavori idraulici in provincia di Novara per L. 5014 50.

Il nuovo regolamento per gli esami elementari.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,30:

La *Rassegna Scolastica* ha un sunto delle disposizioni del nuovo regolamento per gli esami, specialmente riguardo alle scuole elementari.

Tutti i Comuni sono obbligati a tenere sedi di esami. Gli alunni non potranno dare esami che alle scuole che frequentarono. Per i ragazzi provenienti da scuola paterna si faranno speciali norme; così non potranno, fra altro, essere esaminati dai maestri che impartirono loro lezioni private.

Le sessioni di esami sono due; alla fine dell'anno scolastico e al principio dell'anno futuro. I punti rimangono stabiliti da zero a 10. Il minimo del profitto è sei. Con sei punti di media di profitto e sette di condotta gli alunni sono dispensati dagli esami. Il regolamento fissa l'età per l'esame di maturità, indica la durata degli esami per ogni materia, stabilisce norme per l'istituzione delle Commissioni. Il regolamento dovrà ancora essere approvato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti.

L'istruttoria Bucci.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 16,30:

Il *Messaggero* reca che, dietro ordine del giudice istruttore, fu praticata una perquisizione nella casa della signora Amalia Soprani, sorella della madre di Nini Bucci, in via Napoli, 65, e vi furono trovati varii abiti, giacche, sottovesti, che si credono appartenere ad una signora che abitò tempo fa nella Pensione Bucci, in piazza Montecitorio, e che si è querelata per la sparizione di tali oggetti.

Preparativi pel varo della *Vittorio Emanuele III*.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 14,55:

Il comandante del dipartimento e il direttore delle costruzioni si recarono a Castellammare per dare le necessarie disposizioni per il varo della corazzata *Vittorio Emanuele III*, fissato per il 10 ottobre. Il Re si recherà a Castellammare, imbarcandosi nel nostro Arsenale sopra una nave da guerra.

Domani si effettuerà il varo dell'antisalo. Una squadra di tappezzieri e pittori cominciò l'addobbo del palco reale e delle tribune.

L'Inghilterra riduce le costruzioni navali.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 16:

Il *Daily Express* crede di sapere che l'Ammiragliato inglese studia un progetto che riduce di parecchie navi il programma di costruzioni navali per l'anno 1904-1905. Queste riduzioni si riferiscono agli incrociatori corazzati di cui se ne costruirebbero due invece di quattro. Questa modificazione è motivata dall'indebolimento della flotta russa.

Re Carlo a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 16,15:

Il re Carlo di Rumania ha avuto, nel pomeriggio di ieri, un colloquio col ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, che è durato un'ora.

Alla sera ebbe luogo un pranzo di Corte presso l'Imperatore, al quale parteciparono il re Carlo, il suo seguito e il ministro di Rumania a Vienna, Ghika.

Il ritorno di Decourcelles a Roma non è sicuro.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 17,35:

Si legge nella *Patrie* che la notizia ... del *Journal de Genève* che Decourcelles, ... dell'Ambasciata presso il Vaticano, ritornerebbe a Roma, se non come segretario, almeno come amministratore delle istituzioni ecclesiastiche che dipendono dall'amministrazione francese, è per lo meno prematura.

La guerra russo-giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Le crociere giapponesi attorno a Ce-fu.

La sua situazione di Port Arthur.

Pietroburgo, 30, ore 20,30.

Il corrispondente delle *Birskevija Viedomosti* a Ce-fu telegrafa, in data 29: « La flotta giapponese incrocia sempre intorno a Ce-fu, senza incontrare ostacoli nelle acque cinesi. Le torpediniere giapponesi sono entrate, nelle due scorse notti, coi lumi mascherati, nel porto di Ce-fu, ed hanno visitato le giunche e sorvegliato le navi giunte nel porto.

« A quanto dicono i giapponesi, la situazione della flotta russa a Port Arthur è divenuta insostenibile, dacchè l'artiglieria giapponese è riuscita a trovare delle posizioni di difesa, e può bombardare le navi russe ancorate. Per questo motivo la flotta russa dovrebbe uscire dal porto: una battaglia navale sarebbe dunque imminente. Ma informazioni sicure che ho ricevuto mi permettono di dichiarare che queste asserzioni dei giapponesi sono delle pure induzioni. In realtà i giapponesi hanno subito perdite enormi negli ultimi attacchi della fortezza. Furono respinti su tutti i punti. Le perdite che hanno subito in seguito all'esplosione delle nostre mine sono così terribili che non hanno rinnovato i loro attacchi dal 26. Una lettera da Port Arthur, in data del 27, è giunta qui, e dimostra che i difensori hanno piena fiducia e sono convinti che la fortezza non sarà presa. »

Un assalto generale a Port Arthur respinto.

Pietroburgo, 1, ore 0,50.

I circoli militari ricevettero da fonte attendibile, sebbene non ufficiale, l'informazione che i giapponesi diedero, dal 20 al 26 settembre, un assalto generale a Port Arthur, ma furono respinti da tutte le parti.

Le posizioni giapponesi attorno a Mukden.

Mukden, 30.

Si conferma che al sud di Mukden i giapponesi dispongono soltanto di deboli forze. la cui avanguardia si trova presso le miniere di carbone ad est di Yentai. Le loro posizioni si estenderebbero da Daolecdan all'ovest, fino al fiume di Taitsè, e formerebbero una linea pesante per Dafano e Saobeche. Il generale Kuroki continua ad avanzare ad est.

Nulla di nuovo in Manciuria.

Karbin, 30.

Nessun cambiamento notevole è avvenuto nella situazione dell'esercito russo negli ultimi giorni. Avvengono scaramucce. La cavalleria disperse due pattuglie di giapponesi, impadronendosi di una grande quantità di bestiame.

Rojestvensky sostituirebbe Avellane?

Berlino, 30, ore 23.

La *Lokal Anzeiger* ha da Pietroburgo: « Si annunzia che l'ammiraglio Rojestvensky prenderà il posto del ministro della marina Avellane, che si ritirerebbe. Tchuchnin sarebbe nominato ammiraglio della squadra del Baltico pronta a partire; secondo ammiraglio della squadra sarebbe Birileff. »

Pietroburgo, 30, ore 23,20.

L'Agenzia telegrafica russa smentisce la notizia pubblicata da giornali esteri, secondo la quale il ministro della marina, Avellane, sarebbe sostituito dall'ammiraglio Rojestvenski e si farebbero altri cambiamenti nei gradi della marina.

Una nuova ferrovia russa nell'Asia Centrale.

Pietroburgo, 1, ore 0,30.

La circolazione regolare della ferrovia Oremburg-Taskent, riunisce la linea dell'Asia Centrale alla rete russa, si aprirà in novembre.

Un tentativo dei kongusi contro la ferrovia manciuriana.

Londra, 30, ore 23.

Il *Central News* ha da Pietroburgo, 30: « Un dispaccio da Karbin annunzia che un centinaio di kongusi danneggiarono ieri mattina la ferrovia al sud di Karbin. Sei cartucce esplosero. Un distaccamento di cosacchi ha inseguito i briganti. La ferrovia è ora riparata. »

La *Rechitelny* affondata.

Parigi, 30, ore 20,50.

La *Liberté* pubblica un dispaccio inglese da Vladivostock annunziante che i giapponesi rimorchiavano a Bourirè la controtorpediniera russa *Rechitelny*, catturata a Ce-fu, quando essa affondò improvvisamente in seguito ad un'esplosione nel magazzino della polvere, uccidendo una trentina di giapponesi.

L'arrivo dello Tsar ad Odessa.

Ci telegrafano da Odessa, 30, ore 20,30:

Sul campo delle manovre sono disposte una parte delle truppe che partiranno per l'Estremo Oriente. Il resto delle truppe è a Tiraspol. La città è imbandierata e ornata di fiori. Tutti i negozi sono chiusi. Una moltitudine festante affluisce lungo le linee ferroviarie. Lo Tsar, accompagnato dal granduca Michael Alexandrowitch, è giunto alle 14 1/4 alla stazione di Odessa per passare la rivista delle truppe.

L'Imperatore ha passato in rivista le truppe partenti per l'Estremo Oriente, fermandosi due ore; indi è ripartito per Reval. L'Imperatrice madre, la Regina di Grecia e il granduca Alessandro Mikailovitch sono arrivati stamani. Essi visitarono in rada la seconda squadra.

La squadra del Mar Nero.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 15:

La notizia pubblicata dai giornali che la squadra russa del Mar Nero abbia lasciato Sebastopoli, è messa in dubbio nei circoli politici turchi. Si ritiene in ogni caso che la squadra compia esercitazioni nel Mar Nero.

Lo scontro di un treno e d'una locomotiva presso Albano.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,30:

Alle ore 19 il treno partito da Roma per Albano, arrivato verso Pantanella, si scontrò con una locomotiva fuggita dalla stazione di Albano. Nell'urto il macchinista ed il fochista della macchina proveniente da Roma rimasero feriti. I passeggeri rimasero incolumi, salvo qualche lieve contusione. Alle 19,45 è partito da Roma un treno di soccorso. Sul luogo si sono recate le Autorità.

***

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,30:

La notizia dello scontro ferroviario, sparsasi stasera in Roma, allarmò sul principio molti che hanno nei vicini Castelli parenti ed amici a villeggiare. Poco dopo la *Tribuna*, uscita in edizione straordinaria, ha dissipato molte esagerate apprensioni, perchè nello scontro ferroviario, tranne i due macchinisti gravemente feriti, non si ebbero che quattro viaggiatori rimasti leggermente contusi.

***

Ci telefonano da Roma, 1, ore 0,30:

Eccovi altri particolari sullo scontro ferroviario avvenuto sulla linea Roma-Albano. Una macchina lasciata sola alla stazione di Albano si mise, non si sa come, in moto, e presa la scesa passò di corsa dinanzi alla stazione di Castel Gandolfo proseguendo fino al chilometro 14, dove scontrò il treno proveniente da Roma. Nello scontro fu distrutto il bagagliaio, e parecchi vagoni furono leggermente danneggiati. I feriti sono quattro: il fochista, il macchinista, il frenatore ed il capo-treno del treno investito; essi furono ricoverati all'ospedale di Marino; i viaggiatori leggermente contusi proseguirono a piedi per Marino, essendo la località dello scontro a quattro chilometri da Marino. Il servizio fu riattivato sulla via di Cecchina. Il ministro dei lavori pubblici si è recato alla stazione ad assumere informazioni.

Gravissimi disordini a Catania.

Uno sciopero nei forni municipali dell'Amministrazione socialista.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 24:

Telegrafano da Catania al *Giornale d'Italia*: « Si hanno a deplorare fatti gravissimi dovuti al licenziamento avvenuto nel panificio municipale di un centinaio di operai. I compagni fecero causa comune, scioperando. Abbandonato il lavoro, i panattieri, inferociti, si avviarono ai forni della Cooperativa, commettendo vandalismi inauditi. Essi fracassarono tutto, distrussero i forni, involarono denaro, producendo danni immensi.

« Gli impiegati si salvarono a stento. I vandali si avviarono quindi al palazzo del principe Manganelli a ripetere la devastazione. Trovato chiuso il portone, si diedero a schiamazzare, minacciando di abbatterlo.

« I soldati, chiamati d'urgenza, dispersero a viva forza i tumultuanti, e presentemente guardano il palazzo Manganelli e gli uffici del giornale *La Sicilia*.

« La cittadinanza, indignatissima, chiede l'intervento del Governo nelle cose amministrative di Catania. I tumulti di oggi sono stati gravissimi, e la città vive sotto l'incubo che possano ripetersi, senza che la Pubblica Sicurezza intervenga a far rispettare i cittadini e la proprietà. »

Panzacchi stazionario.

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 23,30:

Panzacchi ha passato una giornata relativamente buona; il meteorismo è diminuito; il respiro e l'espettorazione sono resi più facili. Nessuna modificazione nello stato della paralisi.

Un arditissimo furto sulla linea Parigi-Hâvre.

Un furgone postale svaligiato.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22,40:

Un furto arditissimo e di una considerevole importanza è stato commesso la scorsa notte sul diretto da Parigi all'Hâvre, che parte dalla stazione di San Lazzaro alle 11,35 ed arriva all'Hâvre alle 5 del mattino.

Questo treno ha due vagoni postali. Nel primo si trova un ambulante recante la corrispondenza ordinaria, che viene divisa da impiegati, i quali la distribuiscono alle stazioni lungo il percorso. Il secondo vagone è un furgone affittato alla Compagnia dell'Ovest dall'Amministrazione delle poste tutti i giovedì e venerdì, per portare la corrispondenza diretta all'America e che è chiuso semplicemente da ambidue i lati mediante un lucchetto. Nessun impiegato si trova nell'interno del vagone e nessuna sorveglianza speciale viene esercitata su questo vagone durante il viaggio.

Alcuni malfattori che conoscevano questo stato di cose riuscirono la scorsa notte a giungere al vagone sia salendo sul predellino durante una fermata del treno, sia, come è più probabile, col giungere al furgone percorrendo il predellino mentre il treno era in moto. Checchè ne sia, gli impiegati postali, prendendo a Rouen i sacchi che dovevano venire quivi depositati, constatarono che il lucchetto era stato rotto e che l'interno del furgone presentava il più completo disordine. Tutti i sacchi, in numero di 91, erano stati sventrati, tutti i cartichi aperti, e naturalmente i valori che in essi erano contenuti, erano stati rubati.

Un furto di simil genere era già stato tentato qualche giorno fa, ma senza risultato. Non si sa ancora se il furto non sia stato commesso colla complicità di un impiegato postale, ma è possibilissimo che gli arditi avventurieri abbiano agito senza complicità alcuna.

Finora non si è potuto precisare l'entità del furto; ma non vi ha dubbio che è enorme. I sacchi, oltre alla corrispondenza francese, contenevano infatti anche quella proveniente dall'Egitto e dall'Italia.

La liquidazione dello sciopero di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 22,30:

Duemilacinquecento *dockers* sono stati assunti ed hanno lavorato nel pomeriggio nei *docks* e sui moli. L'assemblea generale degli agenti e consegnatari di navi di Marsiglia ha deciso di mantenere l'impegno formale di non impiegare, alla ripresa del lavoro, che gli intraprenditori e gli operai i quali hanno aderito al contratto del 1903 ed alla sentenza arbitrale del 24 corrente. Gli equipaggi della Transatlantica si sono riuniti nel pomeriggio ed hanno accettato nel suo insieme il progetto di contratto sottoposto dalla Direzione di questa Compagnia. Gli equipaggi delle altre Compagnie hanno accettato lo stesso contratto, meno qualche punto che non impedisce la ripresa del lavoro.

Dopo 25 anni di lavori forzati!

Ci telefonano da Moncalieri, 30, ore 11:

Certo Bonne Giuseppe, di Arignano, condannato nel 1879 ai lavori forzati a vita, venne amnistiato e rimesso oggi in libertà, non però tre anni di vigilanza speciale.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a Varese.

(La seconda giornata).

Ci telefonano da Varese, 30, ore 24:

PREMIO BITTALO (corsa a vendere). — L. 1500; int.: metri 1000.

1.o *Olimpio* (2000, Brookbank), di E. F. Borconi; 2.a *Serenade* (2000, Wright), del Duca dell'Arenella. Seguono: *Sinille* (5000), *Velia* (2500), *Ultima* (5000).

PREMIO MASSAGA. — L. 2000; int.; m. 1600.

1.o *Ragioulo* (Manchester), della Razza Volta; 2.o *Brachide* (2000, Brookbank), di E. F. Borconi. Seguono: *Tembo*, *Elter* (5000), *Grenica* (5000).

PREMIO D'AUTUNNO *(handicap discendente)*. — Lire 3000; int.; m. 1600.

1.o *Grande Maitresse* (54, Wright), di R. Simon; 2.o *Tiberino* (57, Bastiani), di Ser Rhaland. Seguono: *Andromeda* (60), *Uchanga* (56).

PREMIO GAVIRATE *(handicap ascendente)*. — Lire 1600; int.; m. 2200.

1.o *Golden* (55 1/2, Brookbank), di E. F. Borconi; 2.o *Fareda* (46, Chiericoni), del bar. O. Del Sordo. Seguono: *Capiharimin* (54), *Romana* (55), *Asturia* (52 1/2), *Musa* (40 1/2), *Arcuate* (40 1/2).

PREMIO DELLA DIETA (corsa piana). — L. 1000 per cavalli da caccia; m. 2800.

1.o *Tor di Nona* (5000 propr.), di F. Simonetta; 2.o *Kilia* (3000, propr.), di L. Masnada. Seguono: *Hené* (1500), *Peveril* (3000).

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (corsa di siepi). — L. 2000; int.; m. 3600.

1.o *Akbar* (Eccanal), di A. Ferrati; 2.o *Quirino* (Wosecski), del marchese Caracciolo. Seguono: *Flavia*, *Wishaw*.

Le corse al trotto a Cremona.

Ci telegrafano da Cremona, 29, ore 21:

E' terminata la riunione di corse al trotto col seguente risultato:

PREMIO IPPODROMO. — L. 1000; int.; m. 1609.

1.o *Abuci*; 2.o *Dice*; 3.o *Grenville*.

PREMIO LOMBARDIA (condizionata). — L. 650; m. 1609.

Lo *Carmen*; 2.o *Rysdley*; 3.o *Giorgia*.

PREMIO PROVINCIA (dilettanti). — L. 500; m. 1609.

Lo *Mabolli*, di Ciretti; 2.a *Augusta*, di Groppali; 3.a *Miss Colley*, di Silva.

PREMIO CONSORZIO *(handicap)*. — L. 600; m. 2415.

1.o *Vittoria*; 2.o *Gallia*; 3.o *Orlando*.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 15:

A New Market ha avuto luogo la corsa « The Visitors Club Stakes »; premio di 250,000 franchi; percorso 2800 m. Corsero dieci cavalli. Giunsero: 1.o *Buck Stud*; 2.o *Henry The First*; 3.o *William Rufus*.

CICLISMO

« Record » in salita.

Per la seconda volta si correrà domani la corsa organizzata annualmente dall'*Audax-Club*, l'unica prova in salita.

Percorso: Madonna del Pilone-Pino. Ritrovo alle ore 8 al Monumento Umberto I, per portarsi in carovana alla Madonna del Pilone, dove alle ore 9 precise sarà data la partenza ai numerosi concorrenti.

Un convegno di Società ciclistiche a Racconigi.

L'iniziativa dell'Unione Sportiva Vercellese.

Ci scrivono da Vercelli, 29:

L'Unione Sportiva Vercellese ha preso l'iniziativa per una riunione di Associazioni ciclistiche e sportive del Piemonte a Racconigi, onde rendere omaggio alla nascita del Re, il primo sportsman d'Italia, ed esprimergli i voti e le felicitazioni della gioventù piemontese in occasione del fausto avvenimento che allietava testè la Reggia ed il popolo.

Tutte le Società sportive del Piemonte sfileranno davanti al Re probabilmente il 16 ottobre.

Una statistica delle biciclette in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23:

Il consumo dei velocipedi è in Francia in continuo aumento; infatti nell'importazione le statistiche segnano le seguenti cifre: Anno 1902, L. 3,352,000; 1903 L. 4,500,000; 1904, L. 4,570,000. Nella esportazione: Anno 1902, L. 3,007,000; 1903, L. 3,607,000; 1904, L. 4,361,000.

Unione liberi tiratori torinesi.

La Presidenza avvisa i signori soci che dal 2 al 9 ottobre, al Poligono del Tiro a segno al Martinetto, avrà luogo la prima gara annuale.

La gara comprende varie serie di fucile e di rivoltella, alle quali i soci potranno concorrere suddivisi per categoria e con distanziamenti analoghi.

Ricchi e svariati sono i premi assegnati, per un importo complessivo di L. 1500.

L'inaugurazione del Tiro a Segno di Chieri.

Ci scrivono da Chieri, 30:

Domenica, 2 ottobre, la Società del Tiro a segno nazionale inaugurerà il proprio vessillo ed il nuovo poligono. Alla solenne inaugurazione interverrà probabilmente S. A. R. il Duca d'Aosta. Avranno luogo importanti gare di tiro.

Feste sportive in Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 30:

Il Circolo Velocipedistico alessandrino ha deliberato d'indire per i giorni 15 e 23 ottobre due giornate di corse sul suo Velodromo di Porta Savona.

Durante la prima giornata avremo pure un *match* di *foot-ball* tra la squadra dell'Andrea Doria di Genova e quella del Cricket and Foot-ball Club di Milano.

Una Missione bulgara per salutare lo Tsar.

Ci telegrafano da Odessa, 30, ore 16,30:

E' giunta la delegazione inviata dal Principe di Bulgaria a salutare a suo nome lo Tsar. La Missione è composta di un colonnello e di un tenente.

Il principe Ferdinando non va a Tiraspol.

Ci telegrafano da Sofia, 30, ore 15,30:

La notizia pubblicata dai giornali che il principe Ferdinando assisterà il 4 ottobre alla rivista delle truppe russe a Tiraspol è senza fondamento. Il Principe ritornerà prossimamente ad Euxinograd.

Goluchowsky ricevuto da re Carlo di Romania.

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 23,30:

Re Carlo di Romania ha ricevuto in udienza il ministro degli affari esteri austriaco, conte Goluchowski, trattenendolo per oltre un'ora in colloquio.

Le audaci rapine nel Novarese.

Ci scrivono da Novara, 29:

Da qualche giorno le audacissime rapine nel Novarese si susseguono inquietanti.

Ieri nelle vicinanze di Trecate, mentre certo Nicoli Antonio, di 43 anni, procedeva tranquillo pei fatti suoi, fu improvvisamente affrontato da cinque figuri sconosciuti.

Fu preso, imbavagliato e depredato dell'unica somma che possedeva, consistente in lire novanta.

Il poveretto, appena gli fu possibile, denunziò il fatto ai carabinieri, e questi furono tosto sul posto per le relative indagini, senza finora alcun risultato.

Ieri stesso un'altra tentata rapina sarebbe avvenuta in altra località poco distante.

Un giovinastro assalì un carrettiere colla rivoltella, imponendogli la consegna del denaro. Il carrettiere, fortunatamente aiutato da un suo compagno sopraggiunto, a colpi di frusta riuscì a mettere in fuga il birbante.

Se i promessi provvedimenti per la nostra provincia tardano a venire, il triste elenco non finirà così presto.

REATI E PENE

Il processo dei fratelli Murri contro il dottor Massarenti.

(Per telegrafo alla Stampa)

L'udienza di ieri.

Bologna, 30, ore 23,40.

ATTORNO AD UNA FRASE.

Il *Resto del Carlino* riceve da Fermo:

L'udienza si apre alle 9,45.

Il teste *Scattini*, richiamato dalla Difesa, non vorrebbe fare apprezzamenti sul teste Pecorari, ma indottovi anche dalla Parte civile, dice non credere che il Pecorari avesse detto la verità riferendo la frase che avrebbe stata detta sul furto alla Madonna del Pianto: « Qui c'è la mano di un avvocato ». Scattini ricorda in proposito il colloquio avuto con Pecorari, al quale domandò come poteva aver sentito la frase che altri non avevano sentito. Dice che il Pecorari, messo alle strette, scappò via senza rispondergli. Cita poi il fornaio Carelli, che sporgli il Pasini ferito e non vide questi parlare col Pecorari.

Pecorari dice che il Pasini gli parlò nell'osteria, non in casa. Aggiunge di aver sempre stimato la famiglia Murri, che spesso lo ha beneficato.

Massarenti domanda allo Scattini da chi seppe la deposizione del Pecorari.

Scattini risponde essere stato informato da Riccardo Murri, e fu allora che volle parlare col Pecorari per sentire se ciò era vero.

Massarenti domanda allo Scattini se è vero che egli avesse minacciato il Pecorari, che non dicendo la verità in udienza incappava nell'articolo 311 del Codice penale.

Scattini lo afferma. Dice sembrargli impossibile che il Pecorari non avesse riferita la nota frase nel processo Tozzoli.

Massarenti dice che stima il teste Scattini galantuomo.

Scattini: « Eppure il suo giornale l'*Avvenire d'Italia* dice il contrario. »

Queste parole sono dette dallo Scattini con fuoco, rivolgendosi al banco della stampa, ove siede il resocontista dell'*Avvenire d'Italia*.

E' richiamato dalla Parte civile il teste Berini per sapere se Riccardo era stato pregato dal Massarenti di essergli favorevole nella nota inchiesta. Egli lo afferma e ricorda che Riccardo, non volendo aver nello studio suo il Massarenti, faceva rispondere non essere in casa.

Massarenti ricorda al teste che gli tremava la voce. Il *teste* si riscalda, dice che ha la coscienza tranquilla, e quando parla sotto vincolo di giuramento sa di dover dire la verità. Il *presidente* invita il Massarenti a rispettare i testimoni.

Dommetti Angelo, maestro a Torre di Palme, ha stima del Massarenti. Sentì dire che questi aveva ragione nella questione colla levatrice. Sa che a quell'epoca Riccardo Murri era influente al Municipio di Fermo.

SULLE PRESUNTE ACCUSE DEL LORETA.

Donati prof. Eugenio non sentì mai del Loreta, suo intimo, parlare del procurato aborto. Se lo avesse sentito se ne ricorderebbe. Non credette mai che il Murri osteggiasse il Loreta. Sentì il Loreta sfogarsi spesso contro il Murri. Non formulava però mai accuse. Gli sembra che un giorno il Loreta, eccitatissimo, accennasse ad un affare di donne, a cui non sarebbe stato estraneo il Murri, ma non ha particolari da narrare. Non sentì mai dal Loreta che avesse salvato il Murri dalla galera. Narra pettegolezzi di anonimi alludenti a persecuzioni a cui il Loreta dava troppa importanza. Dice che il Loreta nell'eccitazione mutava il dubbio in certezza, il più lieve indizio in una prova, un sospetto in una realtà.

Nel pomeriggio non si tenne seduta, recandosi il Tribunale a raccogliere le deposizioni dei testi malati.

LE ROGATORIE.

Il primo dei testi visitati a domicilio dal giudice, dal procuratore del re, dagli avvocati, dall'imputato e dall'avv. Riccardo Murri, è una donna assai religiosa, che non è creduta monaca: la signora Elettra Abolli, di 70 anni.

Essa afferma d'aver realmente sentito che parecchi degli oggetti rubati alla Madonna del Pianto furono visti in casa Murri; ma come una voce vagante per la città. Invece la circostanza relativa alla sparizione degli oggetti dopo la perquisizione le torna completamente nuova. Tali voci, secondo lei, le udì più frequenti due o tre anni fa.

Il Massarenti invita la teste a pensare bene prima di rispondere; ma la teste risponde: « Non dubiti, ci ho pensato tutti questi giorni. »

Il Massarenti le fa rilevare ch'egli non parlò mai con lei della cosa che questa ammette, mentre la Parte civile fa stabilire che essa è particolarmente legata da conoscenza con la famiglia del marchese Trevisani, presso la quale si reca spesso.

Alle ore 14 i magistrati e gli avvocati si ritrovano all'abitazione di un altro testimonio, il signor Livio Formenti.

Il Formenti, che è ammalato di bronchite, depone che dopo che avvenne il furto alla Madonna del Pianto, essendo ad Ascoli, udì qualche voce che accusava i Murri di partecipazione al fatto stesso; ma che egli, contro di essa, protestò, come protesta e protesterà sempre, perchè li ritiene fior di galantuomini. Le voci si assopirono subito, essendo apparse senza fondamento, cosicchè esse non diedero mai luogo ad indagini. Quanto all'origine delle voci stesse, era perfettamente noto che fu il capo delle guardie municipali, Manfredi, che le propalò per odio a Riccardo Murri. Questo Manfredi, secondo il teste, era un poco di buono, e la causa della sua avversità a Murri dipendeva dal fatto che apparteneva al partito Trevisani, ci... avverso a quello Murri. Il teste crede anche che il Manfredi, nel caso particolare, nutrisse una speciale astio perchè Riccardo Murri lo aveva messo coi bruschi modi alla porta, essendosi recato dopo il furto in sua casa a compiere indagini, senza chiedere alcun permesso, come se fosse stato un funzionario giudiziario.

Quanto all'assassinio del dottor Pasini, il teste afferma che mai intese voci che accusassero a un sospetto contro i Murri. Riccardo Murri era amicissimo del Pasini, e tale fu sino all'ultimo. Se dissensi v'erano, essi avevano carattere essenzialmente politico, essendo Riccardo Murri repubblicano, mentre il dottor Pasini era internazionalista.

Il testimonio espresse poi la sua grande stima per i fratelli Murri, che disse fra i primi cittadini di Fermo, come uomini pubblici e privati; nonchè essere dovuto nel 1900 occuparo a procurare alla Questura di Bologna una fotografia del dottor Massarenti, perchè questi minacciava rappresaglie contro il prof. Murri sempre per la mancata nomina del padre a professore ordinario.

Dopo il Formenti si dovrebbe sentire il dottore Seganti di Fermo, ma, avendovi la Difesa rinunciato, si va a San Tommaso, ove è la villa

Salvadori, per sentire il conte Salvadori Luigi.

Egli, che fu intimo del padre dei Murri, depone che il vecchio amico fu uomo liberale senza eccezioni, e che dal lato dell'onestà poteva chiamarsi una perla. Di uguale giudizio crede meritevoli anche i figli suoi, ch'egli stima assolutamente incapaci di commettere azioni cattive. E poichè il dott. Massarenti lo interroga anche dell'opinione che si è formata di lui, il vecchio conte risponde che lo crede « un cervello vulcanico ».

Il conte narra che anche a lui il Massarenti tentò di esporre le sue accuse contro i Murri; ma che egli gl'impose silenzio, non ritenendo assolutamente i Murri capaci di azioni disoneste, e perchè riteneva il Massarenti mosso da vecchio rancore.

E dopo ciò le rogatorie sono finite e tutti tornano a Fermo.

Un furto d'oggetti d'arte.

Nella notte del 25 febbraio corrente anno furono rubati, a danno del cav. Righini di Sant'Albino, molti oggetti artistici, quadri, pendole, cammei, maioliche antiche e di rilevante valore.

Del furto fu incolpato il pittore D. E., loro ospite nella nostra città, e del quale il derubato si vantava mecenate e protettore.

All'udienza, però, gli indizi raccolti a carico del prevenuto si sfatarono, tanto più in seguito alle escussioni testimoniali che di esso numerosi testimoni, pittori, scultori, professori, ebbero a fornire al Tribunale. Per cui il D. E. fu prosciolto di ogni imputazione.

La causa aveva richiamato in Tribunale numerosi artisti, e destarono una speciale curiosità i così detti corpi di reato, consistenti in quadri, disegni, scritture d'arte, ecc.

Presidente: Vianello; Difesa: avv. Pier Attilio Omodei.

La data del processo Modugno.

Ci scrivono da Ancona, 29:

La nostra Corte d'Appello ha emesso ordinanza con cui apre la Corte d'Assise di Perugia il 24 ottobre. In tale quindicina verrà trattato il solo processo Modugno.

CRONACA

(IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

GIUSTA MISURA

L'*Unione liberale monarchica* ha discusso, come i nostri lettori hanno visto, nella sua assemblea straordinaria di ieri l'altro sera lo sciopero generale ed i fatti dolorosi a cui esso diede origine.

Ci rallegriamo profondamente di questo risveglio di attività della nostra maggiore Associazione costituzionale e più ci allietiamo dell'indirizzo della discussione e dell'ordine del giorno che ha sintetizzato i pensieri degli intervenuti.

V'era infatti a temere che sotto la pressione dei tristi avvenimenti recenti gli uomini del nostro partito fossero indotti a invocare quelle misure eccezionali che spuntano sempre come reazione agli eccessi dei partiti che nella costituzione non sono ancora entrati.

Anche il partito costituzionale ha i propri rivoluzionari: uomini che in buona fede vagheggiano come provvidenziale uno stringimento di freni, che oltre ad essere incostituzionale sarebbe nei momenti attuali impolitico ed inutile. Siamo lieti di constatare che la calma ed il buon senso hanno trionfato d'ogni possibile esagerazione, e che la maggioranza dei convenuti ha riconosciuto che le leggi attuali sono ampiamente sufficenti alla tutela dell'ordine e della libertà, quando il Governo ne sia vigile custode.

Diremo di più. Diremo che degli eccessi altrui un po' di responsabilità ricade anche sugli uomini d'ordine.

Quando il partito costituzionale fosse veramente unito e saldo ed attivo, quando esso opponesse continuamente gli ideali in cui ha fede a quelli dei partiti avanzati, i conflitti fra capitale e lavoro si svolgerebbero molto probabilmente in altro modo, e la lotta assumerebbe quell'aspetto civile che ha assunto in Germania, dove lo straordinario incremento del partito socialista non è mai fonte di disordini anarchici e di mene selvagge di distruzione.

Se essi ed esso sono possibili fra noi, ciò proviene non solo dalla minor educazione, ma anche dal fatto che il partito liberale manca gravemente di solidarietà e di organizzazione.

La storia ci dice che in tutti i tempi e sotto tutti i regimi vi fu una lotta fra l'idea conservatrice e l'idea rivoluzionaria. Illudersi di sopprimere questo conflitto è da stolti: disciplinarlo ed incanalarlo nelle vie della discussione ordinata e pacifica è l'unico modo di volgerlo a bene. Quando i partiti avanzati si trovassero di fronte ad una potente organizzazione delle forze costituzionali, si costituirebbe immediatamente quell'equilibrio che è condizione indispensabile perchè le rivendicazioni delle varie classi sociali siano contenute nella forma e nella sostanza in giusti limiti: senza di cui abbiamo, o in un senso o in un altro, l'oppressione o la tirannide.

Perciò noi ci auguriamo — e ne abbiamo fede completa — che il risveglio della nostra Associazione e di quelle congeneri non voglia essere un fuoco di paglia; ci auguriamo che esse non vogliano limitare la propria attività soltanto a preparare elezioni, ma la estendano a tutte le manifestazioni atte a raggruppare attorno alla bandiera liberale tutti i cittadini che in essa hanno fede, per ristabilire quell'equilibrio di forze contrapposte, senza del quale le nazioni sono fatalmente tratte a precipitare o nella reazione o nell'anarchia.

Una vibrata protesta dell'Associazione Italiana del Cuoio.

L'Associazione dell'industria e del commercio del cuoio, in seguito ai disordini avvenuti in Torino il 17-18 settembre ha votato il seguente ordine del giorno:

« Avendo l'Associazione accertato che si compirono numerosi atti in violazione della libertà di lavoro e di commercio; che furono sospesi forzatamente alcuni servizi pubblici con grave danno della cittadinanza; che furono commessi numerosi atti vandalici in danno della proprietà privata;

« Stigmatizza le deliberazioni della Camera del la-

Leggete in quarta pagina **Vendetta d'oltre tomba**

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (74)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Lasciatemi, — disse, — non è nulla..... mi sento bene..... la grande emozione è passata..... ora è finito..... sarò forte.

Rimase di nuovo qualche istante in silenzio e quindi riprese:

— Dunque non mi chiamo più signora Brettel..... davanti alla legge, davanti a tutti sono una donna adultera, decaduta dai suoi diritti di moglie, decaduta dai suoi diritti di madre..... M'hanno tolto mia figlia..... mio marito l'ha in custodia ed io non potrò vederla, abbracciarla che in certi giorni, in certe ore..... davanti a testimoni, forse.....

Parlava con tono relativamente calmo, guardando volta a volta il medico e Teresa. Questi inchinarono il capo in segno affermativo.

— Ebbene, — riprese ella, — ciò non sarà..... Oh una colpevole, una donna da tutti stimata, citata come un modello di moglie, che ha, difatti, tradito suo marito..... ma quella donna non sono io..... La mia innocenza sarà riconosciuta e coloro che m'hanno il più violentemente accusata saranno i primi a venire a tendermi la mano..... E se, dottore, qual è in questo momento la mia più grande desolazione?..... E' che mio marito, apprendendo il suo errore, verserà lagrime di sangue..... che sarà quello il rimorso della sua vita!

Mario e Teresa non risposero ancora.

Amina s'alzò e si mise a camminare nella camera, le cui finestre socchiuse, guardavano nel giardino, dove gli alberi cominciavano a rinverdire.

Tutto rideva di fuori, tutto germogliava, tutto viveva. Era uno splendido mattino di primavera; gli uccelli cinguettavano sui rami dalle gemme aperte e lucenti; pareva che gli esseri come le cose dovessero riscaldarsi a quel bel sole.....

Ma il sole non riscalda sempre il cuore..... Tutto è nero per colui che soffre, e le tre persone che si trovavano in quel salotto, donde si vedeva il verde tenero degli alberi, donde s'udiva il canto degli uccelli, erano pallide, angosciate.

Amina si soffermò qualche istante ad una finestra guardando di fuori; quando si volse, ella era calma.

— Vorrei uscire oggi, nel pomeriggio — disse ella guardando il dottore. — Posso uscire sola, non è vero?

Il dottore aggrottò leggermente le sopracciglia.

— Sola? — rispose. — No, signora, non sarebbe prudente..... Ella ha subito di troppo violenti scosse per azzardarsi ad uscire non accompagnata..... Potrebbe sentirsi male per via..... Che farebbe?

— No, non mi sentirò male..... Sono forte come non sono mai stata.

— Ciò che ella chiama la sua forza, in questo momento, è sovreccitazione.....

— Le assicuro che sono molto calma..... So come devo agire ed ho il vigore fisico necessario per agire.....

— Non importa: si lasci accompagnare, la prego.

— Ebbene, la obbedirò..... Teresa m'accompagnerà.

E guardando la sua fedele cameriera, soggiunse:

— Andremo oggi, nel pomeriggio, in via di Grenelle, dalla signora Staranval.

Vendetta d'oltre tomba

V.

Era il mese di novembre, quando Cirillo Arbat arrivò a Parigi con la sua famiglia. Il fabbro aveva una lettera di raccomandazione firmata dal signor Staranval pel proprietario di una grande fonderia situata al Boulevard di Pont Royal.

Cirillo trovò subito lavoro in quello stabilimento.

Aveva preso a pigione un piccolissimo alloggio in una casa da operai, dove vivevano, pigiati, senza aria, senza sole; i bambini, per giuocare, non avevano che la via, dove la madre non li lasciava guari scendere, per paura delle carrozze.

Soltanto quindici giorni dopo il loro arrivo, Carlotta seppe che poco lungi dalla sua abitazione c'era un vasto giardino che si chiamava il Lussemburgo. Allora, nei pomeriggi di bel tempo, ella vi condusse i suoi due più piccini mentre gli altri erano alla scuola comunale più prossima.

Vestita da contadina, con una cuffietta bianca sui capelli, e i suoi piccoli abbigliati di bursello, Carlotta non si trovava a suo agio in quel luogo popolato di belle signore e di bambini eleganti. Ella finì per scoprire un angolo — l'angolo dei poveri — dove ella ed i suoi piccini si sentivano, se non nel loro elemento, perchè i parigini, anche del popolo, sono sempre più sveglati degli altri, almeno in mezzo a persone che non erano più ricche di loro. Ma ben presto ella non ebbe più tempo di accompagnarvi i bambini che di rado; ella doveva, a sua volta, cercare lavoro. Il suo marito guadagnava otto franchi al giorno erano pure otto persone a vivere. La pigione era di venticinque franchi al mese..... due camerette al quinto piano e una cucinetta larga due metri.

Qual differenza dalla vita alle Aumelles! La casetta, laggiù, non aveva ampie camere, ma, per rimirare, per vedere del verde e del sole non c'era che da porsi sulla soglia. E poi era la loro casa, era la loro proprietà. La madre di Carlotta vi era nata, e Carlotta pure, e tutti i suoi figlioli. Oh! il paese, il villaggio, il lavoro nei campi, i buoni sentori, alla sera, del fieno falciato, la frescura dei boschi, il mormorio dei ruscelli..... Ah! come tutto ciò era lontano!

Mai, mai ella doveva rivedere il suo villaggio..... poteva tenersi a ritornare laggiù? Non vi aveva lasciato di tali ricordi da farle desiderare di non mai più ritornarvi?.....No, non ve li aveva lasciati, quei ricordi..... ma l'aveano seguita, erano venuti con lei, l'avevano accompagnata in viaggio, in quello scompartimento del vagone di terza classe che, fra lei, suo marito ed i sei figli, avevano fatto completo. Mentre il treno fuggiva, traversando praterie, fiumi, strade, colle orecchie rintronate dal rumore dei vagoni, dai fischi della locomotiva, Carlotta Arbat udiva nondimeno, dominanti tutto, i rantoli della bella Virginia. E a Parigi, la notte, distesa accanto a Cirillo che russava, dormendo, dopo la sua giornata di lavoro, d'un sonno di bruto, ella li udiva ancora.

Qualche volta si svegliava di soprassalto, gettando un grido; aveva veduto, in sogno, un corpo insanguinato su una strada bianca..... il corpo dell'ostessa, col capo sfracellato..... o si alzava a sedere sul letto, o si passava la fronte madida di sudore..... Ah! quella visione doveva dunque perseguitarla sempre..... dovunque!

Non provava rimpianti..... non più che all'indomani del delitto..... Rizzanova pervasa d'aver compiuto un atto di giustizia..... L'ostessa della *Gallina d'Oro* non farebbe più male a nessuno.

No, non aveva rimpianti; ma qualche volta un pensiero le veniva..... Aveva ella il diritto di farsi giustizia da sè? *(Continua).*

vore contrario alla libertà, che anche questa volta degenerarono in disordini;

« Deplora vivamente il contegno dell'Autorità superiore, la cui palese inerzia durante pressochè tutta la giornata del 17 permise i lamentati disordini, che si compirono persino sotto gli occhi della forza.

« Considerata la possibilità che, per deficenza della tutela necessaria abbiano a rinnovarsi fatti deplorevoli in violazione della libertà ed a danno della proprietà privata,

« Invita gli industriali conciatori a prendere tutte le possibili misure preventive per la difesa dei loro stabilimenti, ed invita pure gli operai volenterosi a provvedere essi stessi alla difesa della loro libertà di lavoro.

« Prende atto dell'impegno che assumono tutti gli industriali conciatori convenuti di procedere alla chiusura dei loro stabilimenti per un tempo indeterminato nell'evenienza che avessero a ripetersi in avvenire scioperi forzati di questa natura. »

Crisi nel partito socialista.

Sappiamo che nel seno del partito socialista torinese si stanno maturando avvenimenti i quali possono o mutare radicalmente la fisionomia del partito stesso, oppure scinderlo in due branche distinte irreconciliabilmente nemiche.

Questa crisi, la quale è ormai entrata in una fase risolutiva, non ha origine da divisioni di tendenze riformistiche o rivoluzionarie, come nelle altre città. Essa non è che il prodotto lento di un malessere che da molto tempo va mettendo radici nell'animo, specialmente dei socialisti « della prima ora »; di coloro cioè che hanno dato al partito i suoi primi vagiti e lo hanno assistito e sorretto nei suoi primi passi.

Il rapido ingrossarsi delle schiere socialiste ha portato naturalmente nelle file uomini nuovi e con essi nuovi metodi, nuovi indirizzi e sopratutto nuovi sistemi d'azione; e ne avvenne quello che doveva necessariamente avvenire: alcuni dei vecchi socialisti furono soverchiati dai nuovi sopraggiunti e allontanati dai primi ranghi, altri, disgustati e sconfortati dal prepotere invadente de' nuovi idoli sorgenti, si ritirarono volontariamente, e, tutti insieme, passarono dal campo dell'azione in quello della critica a raccogliere nodi da portare al pettine.

Questa, in breve e nelle sue larghe linee, la genesi della crisi che da molto tempo serpeva più o meno palesemente nelle file del partito, e che aspettava soltanto un'occasione per manifestarsi o prorompere. E l'occasione è venuta dalla questione Rappa.

I nostri lettori già sanno di che cosa si tratta. Contro il Rappa, segretario della Camera del lavoro, sono state elevate accuse — di cui primi ci siamo fatta eco — che se vere lo avrebbero reso moralmente incompatibile al posto che occupa nel partito. Una Commissione d'inchiesta fu chiamata a pronunziare il suo giudizio sui tutti addebitatigli, e il suo giudizio venne sfavorevole al giudicando.

A norma della procedura socialista, le conclusioni della Commissione d'inchiesta furono sottoposte al voto di un'assemblea, riuscita assai burrascosa. Il Rappa ebbe accusatori assai severi, ma anche difensori assai influenti, fra cui il Barberis, e ottenne dalla maggioranza dei compagni la più ampia assoluzione.

Questo fatto è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso dello sconforto.

Molti socialisti, diremo così, della prima maniera, capirono che ormai sarebbe stato inutile sperare un mutamento di sistemi coll'appoggio della nuova maggioranza, e pensarono di ricorrere ad un piccolo colpo di Stato, il cui primo atto ha avuto luogo alcune sere fa nei locali del Sindacato ferrovieri.

In un'adunanza ivi tenuta, sotto la presidenza dell'on. Morgari (presenti un duecento circa socialisti dissidenti), fu lungamente discussa la questione.

Non conosciamo la discussione nei suoi particolari, ma sappiamo che fu da tutti i presenti riconosciuto che i sistemi ed i metodi da molto tempo prevalenti nel partito non sono tali da attirare la fiducia e le simpatie della cittadinanza sul partito; e unanimemente si convenne nella necessità di una radicale epurazione. Nell'adunanza vennero pure ventilate varie proposte risolutive: quella, ad esempio, di formare un nuovo gruppo assolutamente indipendente dall'attuale maggioranza, ma la proposta non venne adottata. Pel momento fu convenuto soltanto di studiare ponderatamente i mezzi più acconci per raggiungere la desiderata epurazione; riserbandosi di deliberare definitivamente sul da farsi in una prossima adunanza.

L'arrivo della principessa Elena. — Ieri sera, coll'ultimo treno di Milano, è arrivata a Torino la principessa Elena di Serbia, nipote della nostra Regina.

La giovane Principessa ha preso stanza a Palazzo Reale, e stamane, in un automobile inviato dal Re, la Principessa è andata a Racconigi. La principessa Elena fu già ospite dei nostri Sovrani fin quasi alla vigilia del lieto evento.

Il Duca d'Aosta è ritornato ieri da Salsomaggiore, ove si era recato a visitare la Duchessa consorte che si trova colà in cura.

L'on. Giolitti a Cavour. — L'on. Giolitti, di ritorno ieri da Racconigi alle 15, ripartì per Cavour alle 16. Farà ritorno a Torino domani.

Partenze. — E' partito per Roma l'onorevole Palberti.

Feste in Borgo San Secondo. — Oggi incominciano i festeggiamenti organizzati dal Comitato di Borgo San Secondo e Crocetta. Domani, alle 15, il borgo verrà visitato dalla Regina del Mercato e dai coniugi Gianduja. Alle 16 avrà luogo il corso di gala.

Echi dell'adunanza dell'Unione Liberale. — Ci si prega di rilevare che le parole attribuite al signor Pasncello furono pronunziate da un altro operaio delle ferrovie; e noi accogliamo la preghiera, potendo darsi che nella fretta del momento il nostro resocontista abbia raccolto erroneamente un nome invece di un altro.

Una seconda vittima dello sciopero generale. — Fra i dolorosi episodi di la triste giornata del 17 settembre va aggiunto anche quello che ha particolarmente colpito la famiglia Ottolenghi.

Nella sera dell'infausta giornata una turba di dimostranti, dopo aver percorso varie strade della città, si era recata alla stazione di P. N. col proposito, a quanto sembra, di penetrare nell'interno e disturbare il movimento dei treni in arrivo e in partenza verso la mezzanotte.

Per disperdere i dimostranti venne ordinata una carica di cavalleria sotto il porticato della stazione. Nell'eseguire la manovra, uno dei cavalli scivolò e cadde; altri cavalli, inciampando nel caduto, scivolarono a loro volta, travolgendo i rispettivi cavalieri.

Fu un momento di panico generale. Ben otto cavalli, rialzatisi lesto, si diedero a correre pazzamente, provocando uno spaventoso fuggi fuggi fra il pubblico.

Il negoziante Alessandro Ottolenghi, il quale si trovava fra i curiosi, venne in questa fuga travolto sotto le zampe di un cavallo, e riportò gravissime lesioni.

Il disgraziato venne trasportato subito dopo al San Giovanni; ma il giorno seguente, quantunque il suo stato fosse sempre gravissimo, l'infermo volle essere trasportato nella sua abitazione, colla speranza, forse, che le cure ed i conforti famigliari gli riuscissero di maggior giovamento.

Pur troppo, però, nè l'assistenza assidua dei medici nè quella amorevole della moglie e dei figli riuscirono a salvarlo. Alle 15 di ieri l'altro il poveretto morì.

Amputato di una gamba! — Abbiamo data notizia della disgrazia toccata lunedì al contadino quattordicenne Luigi Longo mentre accompagnava un giovane cacciatore, lo studente Federico Negri, diciassettenne, il quale scendeva dal Colle di Superga. Ad un tratto il Negri scivolò e cadde a terra, e l'arma che teneva in ispalla colla canna rivolta a terra esplose e colpì il Longo alla gamba destra.

Il poverino venne trasportato al San Giovanni. I sanitari rilevarono subito la gravità delle lesioni riportate, e dopo ventiquattro ore giudicarono inevitabile l'amputazione della gamba.

L'arresto di una domestica infedele. — Nel pomeriggio di ieri, su denuncia della signora Rubone Marianna, una guardia municipale arrestò e condusse alla Questura la ragazza ventiduenne E. E., accusata d'aver rubato alla Rubone stessa, presso la quale si trovava a servizio, diversi effetti di vestiaria e L. 31 in denaro.

Una carezza..... a suon di trombone. — Ieri sera certa Mossetti Giovanna, d'anni 55, convivente con certo Volpi Giovanni, venne da costui ferita al capo con un violento colpo di trombone. Doretta perciò essere accompagnata dal medico di guardia al Municipio, dott. Bianchi, che la medicò e la giudicò guaribile in otto o dieci giorni.

I ladri. — L'altra notte ignoti ladri penetrarono mediante rottura nel negozio del signor Tappati Paolo, in via Valprato, 2, e vi rubarono tre salami, e pochi centesimi che si trovavano nel cassetto del banco.

— Nella stessa notte gli stessi ladri (almeno così si suppone) entrarono nel negozio di commestibili di Garrone Margherita, sito al N. 1 della stessa via, e vi rubarono pure alcuni salami, delle scatole di sardine ed altri oggetti del valore di L. 15.

— Un ignoto ladro entrò nel negozio di pane del signor Accomazzi Valentino, in via Tarino, 4, in un momento in cui il proprietario era assente, e vi rubò L. 45 che erano nel cassetto del banco.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto domani, alle ore 15, in piazza San Carlo.

Stato Civile di Torino

30 settembre 1904.

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 5.

MORTI: Peirotti Rosalia (ved.) n. Visconti, d'anni 82, di Gorrino, casal., via Madama Cristina, 32.

Davico Lucia n. Chiantel-Perono, id. 25, di Torino, capo-operaia, corso Vittorio Emanuele, 56.

Ottolenghi Emilio id. 58, di Alessandria, agiato, via Roma, 42.

Marsa Giovanni Battista, id. 58, di Pettinengo, agiato, corso Casale, 40.

Bagnasco Luigi, id. 23, di Casale Monferrato, agiato, via Cernaia, 24.

Giordano Pietro, id. 44, di Paule, negoziante, corso R. Parco, 30.

Gilardo Pietro, id. 72, di Sanfrè, merciaio ambulante, via Silvio Pellico, 22.

Agnoli Ferdinando, id. 47, di Milano, agiato, via Po, 30.

Vanoni Eugenio, id. 7, di Torino, scolaro, via Valle San Martino, 11.

Forte Giuseppina (ved.) n. Arduino, id. 82, di Settimo Torinese, casalinga.

Gaggioli Lucia n. Magnetti, id. 30, di Asti, casal.

Javelli Secondo, id. 20, di Torino, scalpellino.

Tesio Pietro, id. 28, di Ivi, falegname.

Fresen suor Filomena, id. 29, di Secen, religiosa.

Coalova Giovanna, id. 37, di Borgo San Dalmazzo.

Bialotti Agostino, id. 60, di Carignano, venditore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 26 al 30 settembre:

Cavallo Luigi, guardia con	Beltramo C., stiratrice.
Cavalleri F., meccanico »	Spinazzi Celestina.
Della-Porta S., comm. »	Comolli A., agiata.
Cerrato G., fabbro »	Battalino Maria.
Cosso A., tranviere »	Veglio G., tessitrice.
Pogliani C., negoziante »	Aragno P., negoziante.
Cipollino dottor Ottavio »	Giannetti Margherita.
Rossino S., filatore »	Masperone A., operaia.
Rubiola C., negoziante »	Fiandro Margherita.
Masserano M., commerc. »	Dellacasa C., stiratrice.
Raviola F., negoziante »	Uberto Giulietta.
Chiadò G., macellaio »	De Bernard Elisabetta.
Ileaine G., guardia mun. »	Tosetti Caterina.
Franzero A., cantoniere »	Manzone M., margara.
Carinaldi A., ingegnere »	Artom Olga.
Notario G., stalliere »	Chiappino C., tessitr.
Guerra G., commesso neg. »	Nasi Clara, sarta.
Apostolo Marcellino, neg. »	Pavia Maria, maestra.
Bianti Angelo, impiegato »	Pavricheri Maria.
Panetta Domenico, ferr. »	Boggero Franc., stiratr.
Gamba Ottavio, imballat. »	Griffa Olimpia.
Musso Lorenzo, commerc. »	Bertinetti L. v. Grosso.
Berra Pietro, meccanico »	Chiotto Antonia, filatr.
Masca Francesco, comm. »	Castello Cesarina.
Savio Giovanni, falegn. »	Brachet-Gheriet Maria.
Peirolo Pietro, fochista »	Vigliotti Ham., sarta.
Priotto Remigio, meccan. »	Chiatvetto T. v. Bessone.
Martinengo Gio., avvoc. »	Gazzone Luigia Maria.
Crescio Giacinto »	Magliano Francesca.
Merlin Lorenzo, contadino »	Berger Emilia.
Barrale Bernardo, falegn. »	Martini Angela, sarta.
Casalegno Matteo, tapp. »	Candelo Luigia.
Greco Corrado, contabile »	Rosingana, G., comm.
Priora Felice, calzolaio »	Rossati Maria, filatrice.
Arbutti Giuseppe, imball. »	Pierabiotto Cat., oper.
Olivero Giovanni, impres. »	Marcello Amalia.

Processo Murri.

I testimoni già acquisiti alla causa.

Diamo l'elenco dei testimoni che già sono acquisiti alla causa che si discuterà l'11 ottobre dinanzi alla nostra Corte d'Assise.

Stoppato prof. Alessandro, nato a Caravaggio, domiciliato a Bologna, professore d'Università, curatore speciale dei minorenni Bonmartini — Pirbi Ferdinando, cameriere del conte Bonmartini — Romagnoli Domenico, di Bologna, vetturale — Cicognani Teresa, di Bologna, portinaia del palazzo Bisteghi — Boni Francesca, donna di casa — Ferrari Maria, cameriera della contessa Bisteghi — Rignazi Raffaele, custode delle latrine in vicolo Pusteria.

Colletti Luigi, domestico del conte Scarselli in Bologna — Baruzzi Giuseppe, amministratore del conte Scarselli — Tussani prof. Giacinto, supplente in Bologna — Collè cav. ing. Giuseppe, domiciliato a Padova — Cervesato prof. Dante (defunto) — Valvasori G. B. (defunto) — Morandi Bonaccosi Piero, avvocato in Padova — Guarnieri Ezio, segretario dell'*Hôtel Russie*, Firenze.

Lorenzini Pietro, conduttore dell'omnibus dell'*Hôtel Russie* in Firenze — Marcellini Emilia, cameriera all'*Hôtel Russie* in Firenze — Tofani Mariano, affittacamere in Livorno — Schinetti Pio, direttore del *Giornale del Popolo* in Genova — Canalis prof. Pietro, ufficiale sanitario in Genova — Ringler Frieda, *bonne* di casa Bonmartini, moglie Heirmann, ora residente a Monaco di Baviera — Calzoni Adele, già cameriera della contessa Bonmartini in Bologna.

Borghi Teresa, detta *Tisi*, infermiera nella casa del dott. Secchi, residente a Bologna — Camacchi Faustino, agente della vedova Bisteghi in Bologna — Dagnini prof. Giuseppe, medico in Bologna — Molinari Luigi, farmacista alla farmacia dei Servi in Bologna — Bonmartini Francesco, impiegato privato in Bologna — Bertuo Giovanni, tenente reali carabinieri in Bologna — Mai Volturno, giornalista al*l'Italia del Popolo* di Bologna — Gasperini Agostino, *reporter* della *Gazzetta dell'Emilia* in Bologna.

Vannucci Artemisia, già cuoca della contessa Bonmartini — Nuvoni dott. Giulio, medico in Imola — Tommasi Massimiliana, sarta in Bologna — Bonetti Cola, di una di casa in Imola, già governante in casa del dott. Secchi — Mari Maria, bottegaia in Fontana Elice — Santoni Luigia moglie Minguzzi, residente in Bologna, vico Pusteria, 2 — Cavina Paolo Cirillo, residente in Bologna, vico Pusteria, 2.

Campobassi Pietro, facchino, residente in Bologna, vico Pusteria, 2 — Tantori Luigi, nato e residente in Bologna, scultore — Alerici cav. Ernesto, maggiore, via Pusteria, 2, Bologna — Albini dott. Romolo, ispettore principale medico alle ferrovie, residente in Bologna — Battini Francesco, ragioniere, residente a Milano, *Hôtel Milan* — Gentilini Vittorina moglie Bianchi, nata e residente a Fontana Elice.

Saccenti ing. Alfonso, residente a Bologna — Boari prof. Emilio, nato e domiciliato a Bologna — Lucca Adele, nata e domiciliata a Bologna, affittacamere — Minghetti Pietro, agente d'affari in Bologna — Girotti Augusto, fabbro in Bologna — Cillo avv. Luigi, residente in Ravenna — Brunetti Raffaele, già cameriere al Club Rigosi in Bologna — Biglardi Pompeo, già cameriere in Bologna, al *Ristorante Pilsen* — Tiburzi suor Leopolda, religiosa della Providenza (suor Luigia), addetta alle carceri di Bologna — Maggazzi Linda, già cuoca della contessa Bonmartini.

Gentili avv. Ettore, direttore della *Gazzetta dell'Emilia* in Bologna — Bonfenati Maria, portinaia in Bologna — Gardini Ettore, nato e domiciliato in Bologna — Micheli cav. Luigi, avvocato in Bologna — Kindl Enrica, nata e residente in Bologna — Pulidori Alfredo, cameriere all'*Albergo del Sole* in Bologna — Sandri Ranco, cameriere al *Caffè del Corso* in Bologna.

Agostini Antonio, vetturale da Sasso a Vado — Santangelo-Pulsio avv. Mario, residente in Bologna — Poncio Giustino, proprietario della tavola di via Rizzoli in Bologna — Sassoli Pietro, esattore in Bologna — Guernosi Evaristo, tenente dei reali carabinieri in Rimini — Gorrieri prof. Domenico, residente in Bologna — Corticelli Pietro, sarto in Bologna.

Gonghini Giovanni, mediatore in Rimini — Carli Antonio, tabaccaio in via Azeglio in Bologna — Gorrieri avv. Giuseppe, residente a Bologna — Giordano dott. Alberto, vicecommissario di P. S. in Bologna — Frese Nicola, delegato di P. S. in Bologna — Ferrarese Pietro, comandante le guardie di città in Bologna.

Castagnoli Leopoldo, commissario-capo di P. S. in Bologna — Godicini Vincenzo, conduttore dell'*Albergo Reno*, in Casalecchio Reno — Lenzi Ugo, possidente in Bologna — Pallido Giuseppe, cameriere in Bologna — Solani Aldo, negoziante in Bologna — Marinoni Michele, delegato di P. S. alla stazione centrale in Bologna.

Rossi Aldo, delegato di P. S. in Bologna — Martelli Angelo, già conduttore di trattoria in Cervia — Piraccini Giovanni, nato in Bologna — Orsetti Luigi, residente a Cattolica, marinaio — Von Wyl Orsola nata Golegg, addetta all'albergo in Saint-Moritz — Fo Bonati dott. Alessandro, medico in Bologna — Gregnani Elena, già bambinaia in casa Bonmartini.

Fancini Vittoria, già cameriera della contessa Bonmartini — Crisafulli Elia, delegato di P. S. in Bologna — Miraick dott. Antonio, medico all'ospedale di Fiume — Secchi cav. Riccardo, vice-ispettore di P. S. in Bologna — Sanardi dott. Francesco, direttore del laboratorio chimico in Bologna — Bertocchi Emilia, serventa già in Bologna.

Cattoni avvocato Aldo, residente in Bologna — Monti Maria, residente a Bologna — Zanelli Celsa, residente a Rusella, fabbro — Vacchi Elvira, cameriera presso il professore Murri in Bologna — Ancker Maria, nata in Lecce, residente a Firenze, già al servizio della contessa Murri — Scaglioni Giuseppina, cuoca in casa del professore Murri — Facini dott. Enrico, medico condotto in Colle Val d'Elsa — Gurma Giovanni, fabbro in Verona.

Montanari Cesare, già detenuto alle carceri di Bologna col Tullio Murri — Molloni Giulio, maresciallo dei reali carabinieri in Verona — Benini-Olivieri dott. Olivieri, residente in Bologna — Dalla Ercole, nato e domiciliato in Bologna — Dalla Savero Riccardo, ragioniere, nato e domiciliato in Bologna — Reggiani Carlo, comandante in seconda le guardie di città in Bologna — Scolari comm. Paolo, direttore superiore delle R. Poste in Venezia — Ambrosini Luigia moglie Levi, residente in Padova.

Sono complessivamente 108 i testimoni del P. M.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

La mirabile resistenza di Port Arthur

La temerarietà degli ufficiali giapponesi.

Londra, 1, ore 8,25.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu: « Secondo informazioni che è impossibile mettere in dubbio, i giapponesi sono stati respinti a Port Arthur. La fortezza ha risposto al bombardamento con vigore sorprendente. Gli ufficiali giapponesi riconoscono che Stoessel ha fatto una resistenza superba.

« Si annunzia da fonte autorizzata che l'esercito giapponese dovrà prendere i suoi quartieri d'inverno. Delle opere profonde, che offrono un eccellente asilo, sono state fatte di fronte alla linea principale di difesa dei russi. Le truppe ricevono vestiti invernali.

« L'ammiraglio Togo ha ricevuto numerose domande di ufficiali che desiderano seguire l'esempio di un luogotenente che rimorchiò, nuotando, una torpedine fino all'entrata di Port Arthur e stava per lanciarla contro una corazzata, quando, avendo un proiettore lanciata la sua luce contro di lui, i forti aprirono il fuoco. La sua torpedine scoppiò e l'ufficiale fu ridotto in brandelli.

« Togo si rifiuta di concedere l'autorizzazione a questi tentativi temerari.

« Qui si crede che il piano dei giapponesi consista nel bombardamento di Port Arthur dalla parte di terra e di rendere il blocco strettissimo dalla parte del mare. I giapponesi constatano che è loro impossibile di rimanere nei forti di cui si sono impadroniti in causa del fuoco degli altri forti. Il piano di difesa di Stoessel è così abile che il solo mezzo di finirla è di tagliare i viveri ed i mezzi di comunicazione. »

I giapponesi sulla difensiva?

Le forze di Oyama.

Londra, 1, ore 8,25.

Il corrispondente dello *Standard* a Mosca telegrafa, in data di ieri, essere in grado di affermare, quantunque la cosa sia tenuta segreta, che la mobilizzazione comincerà a Mosca stasera o domani.

Si ha da Mukden: Un grande cambiamento è avvenuto nella situazione. I giapponesi sembra vogliano mettersi sulla difensiva: essi, infatti, hanno fortificato una posizione al nord-ovest delle miniere di Yentai.

Si è potuto verificare ora la distribuzione delle forze giapponesi: all'est vi è una divisione a Beanopoudza; due divisioni sono alle miniere di Yentai; quattro sulla ferrovia un po' al nord di Liao-Yang; una divisione all'ovest, presso Hiamoudensò, e una divisione a Sandepou.

I russi calcolano così le truppe giapponesi: Kuroki avrebbe 78 battaglioni, 18 squadroni di cavalleria e 216 cannoni; Oku 60 battaglioni di fanteria, 26 squadroni di cavalleria e 242 cannoni; Nodzu, che è di fronte a Kuropatkine, avrebbe 180 battaglioni.

Supponendo ottocento uomini per battaglione, ciò fa 144,000 baionette, 6350 cavalieri e 838 cannoni. La 1.a e la 11.a divisione sono a Port Arthur.

Il *Times* ha da Tokio, in data di ieri: « I cambiamenti introdotti nella legge militare daranno un contingente di 100,000 uomini già esercitati nelle armi.

« Un'ordinanza imperiale autorizza il Governo a prendere accordi speciali colle Compagnie ferroviarie per i trasporti. Queste misure sono prese per organizzare un nuovo esercito da contrapporre a quello russo testè progettato. »

Il *Morning Post* ha da Sciangai: « Si dice che i giapponesi abbiano riportato vittoria in uno scontro a Mukden. »

Scontri favorevoli ai russi.

Pietroburgo, 1, ore 8,20.

L'*Agenzia Telegrafica Russa* ha da Karbin, in data di ieri: « Le forze principali giapponesi, concentrate al sud della ferrovia delle miniere di Yentai, si avanzano lentamente in direzione est.

« Sul fronte ovest, nella valle di Lian Khoe, un distaccamento considerevole nemico occupa Siadbeike.

« Non è constatata la presenza dei giapponesi a nord di Damanaia. »

Pietroburgo, 1 mattina (ufficiale).

Sakaroff telegrafa allo Stato Maggiore Generale: « Un distaccamento dell'avanguardia giapponese, forte di un battaglione di fanteria, avanzando per la strada Mandarina, occupò il 22 le colline situate presso il villaggio di Ulitaiza, ma venne respinto da un distaccamento di cavalleria russa. Poscia le *sotnie* russe, aiutate dal fuoco delle loro artiglierie, sloggiarono la compagnia giapponese dalle sue trincee nella posizione avanzata e fortificata sulle colline di Numitza e Khovanda.

« In pari tempo altre *sotnie* respinsero il nemico verso la stazione di Yentai.

« I cosacchi rinvennero nelle trincee occupate dai giapponesi viveri e munizioni. Avemmo quattro soldati feriti ed uno scomparso; il nemico ebbe venti tra morti e feriti.

« Si nota che il 28 ed il 29 settembre giunsero dei rinforzi all'avanguardia giapponese sul fronte delle miniere di Yentai. Il luogotenente Scholckoff, con cacciatori a cavallo, cosacchi e soldati della guardia, incontrò il 28, sulla sponda sinistra del Liakhe, due squadroni giapponesi ed una compagnia di fanteria con quattro cannoni. Una numerosa banda di konguasi fece fuoco sui nostri tiratori, uccise uno dei conducenti dei cannoni, sicchè dopo alcuni colpi il tiro non potè continuare. Avemmo feriti il luogotenente della guardia di frontiera Kleartsew e sei soldati. Un soldato è morto. I cosacchi si impadronirono il 28, nei dintorni di Chan, di numerosi capi di bestiame, presi alla cavalleria giapponese. »

Un dono dello Tsar a Stoessel.

Gli addetti navali scomparsi — Wiren ha fatto una sortita — I saluti alla XIV Divisione — Kuropatkine prepara un gran colpo?

Parigi, 1, ore 8,50.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Pietroburgo telegrafa:

« L'articolo dell'*Echo de Paris* sulla troppo misteriosa scomparsa degli addetti navali De Cuverville e Gilgenheim produsse una grande impressione.

« Il generale Sakaroff, ministro della guerra, dichiarò non esservi disgraziatamente più alcun dubbio che, come affermò l'*Echo de Paris*, i due diplomatici siano periti in mare.

« La loro partenza da Port Arthur è confermata da Stoessel.

« L'Imperatore, prima di partire per Odessa, mandò per la via di Ce-fu una cassa a Stoessel, nella quale pose egli stesso le insegne di aiutante di campo, un paio di spalline e una sciabola d'onore. Tutte le precauzioni furono prese perchè il prezioso invio arrivi a destinazione.

« Il generale Stoessel conferma che la guarnigione ha respinto tutti gli assalti giapponesi che furono tentati fra il 20 e il 26 settembre. I particolari di questi nuovi combattimenti non sono ancora conosciuti.

« Un'informazione proveniente da Port Arthur reca che l'ammiraglio Wiren ha fatto una sortita per provare parecchie navi della squadra state riparate.

« L'Imperatrice madre fece ieri la sua visita di addio alla squadra del Baltico.

« Il generale Dragomiroff è talmente indebolito che rinunciò ad assistere agli addii dell'Imperatore alla sua vecchia e gloriosa XIV Divisione.

« Lo Stato Maggiore mi comunica il telegramma seguente spedito dal generale Froloff, che occupa le funzioni di capo di stato maggiore presso il generale Rossanoff, capo della XIV Divisione:

« Il generale Dragomiroff mi telegrafa:

« Fate pervenire il mio caloroso *spassibo* alla « Divisione; ho fiducia che Rossanoff, mio « aiutante di campo, compirà i miei voti; vi « felicito, vi benedico; possa Dio risparmiarvi la « vittoria. Salutate a nome mio la mia Divi- « sione; abbracciate per me la bandiera di ogni « reggimento. Si ricordino tutti del Danubio « e della *schipka*; informatemi del giorno e del- « l'ora in cui passerete presso Komotop; mi « farò portare incontro a voi.

« Lasciate intanto che io vi dia un consiglio: « insistete perchè la Divisione non sia dissemi- « nata ne divisa; trovo cosa stupida il battersi « spiegando una fronte eccessiva; combattete « bene; tenete pronto le vostre riserve: la vit- « toria è a capo dei vostri sforzi. Dio vi pro- « tegga! — DRAGOMIROFF. »

« Il generale Froloff aggiunse:

« Per parte mia vi dirò: Difendete la patria! — FROLOFF. »

« Questo telegramma produsse grande impressione nella XIV Divisione; il generale Rossanoff ringraziò Dragomiroff e Froloff con calorose parole.

« Ieri sera correva voce che una battaglia di avanguardie fosse impegnata; ma lo Stato Maggiore dice di non poter nulla affermare, perchè da due giorni si è privi di notizie di Kuropatkine.

« Il generale Froloff telegrafò ieri sera all'aiutante di campo dell'Imperatore, che attualmente si trova nel treno imperiale, per chiedergli perchè i telegrammi diretti all'Imperatore non gli sono più comunicati.

« Per parte mia io credo che un'azione sia incominciata intorno a Mukden, ma, contrariamente all'avviso dei corrispondenti inglesi, sono convinto che un'importante battaglia si svolgerà solo all'est di Mukden.

« Un telegramma ufficiale fa capire che il contatto col nemico è stabilito su tutta la fronte russa.

« Kuropatkine, a quanto si afferma, prepara un gran colpo, che sarebbe anche imminente.

« Il signor Durnovo, addetto al Ministero degli interni coll'incarico della direzione delle poste e dei telegrafi, e che ha retto già l'interim del Ministero dell'interno fino alla nomina del nuovo ministro, è rilevato dalle sue funzioni e nominato consigliere di Stato. Questa nomina è una ricompensa dei servizi resi da lunghi anni da Durnovo, le cui attività ed intelligenza saranno utilissime anche al Consiglio superiore di Stato. »

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che lo Stato Maggiore russo crede che i giapponesi siano ancora a 60 verste da Mukden.

Come avvenne lo scontro di Albano.

Le impressioni di un viaggiatore — I feriti.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

Ecco altri particolari sullo scontro avvenuto ieri sera:

La locomotiva *Carocelo* usciva dalla stazione di Albano guidata dal manovale Candi Raffaele. Questi, per un falso movimento dato alla macchina, sbagliò direzione, ed invece di proseguire verso lo scambio, si mise verso il tunnel di Castel Gandolfo. Accortosi dell'errore, incapace di frenare la macchina, che a causa della pendenza acquistava sempre maggiore velocità, il Candi spiccò un salto ed abbandonò la locomotiva ed il bagagliaio che era attaccato. Corse quindi subito alla stazione di Albano ed avvertì della disgrazia il capo-stazione, ma ormai era troppo tardi, e la macchina non poteva più essere fermata nella sua corsa, e malgrado gli avvisi dati alle stazioni di Castel Gandolfo e Marino, questi giunsero mentre la locomotiva, padrona di sè, con le caldaie sotto pressione ed il regolatore aperto, favorita dalla pendenza della strada, passava veloce dinanzi a queste stazioni. Intanto dalla stazione di Roma era partito un treno carico di passeggieri, diretto ai Castelli. Sparsasi la notizia di un prossimo scontro, tutte le popolazioni accorrevano alle stazioni di Castel Gandolfo, Albano, Marino, piangendo sulla sorte dei loro cari.

Il treno da Roma, intanto, procedendo lentamente, incontrava la locomotiva *Carocelo* alla curva Ponte Paolo. L'urto fu tremendo. Un viaggiatore dice che il treno sembrò arrestarsi bruscamente e poi sembrò che i vagoni si sollevassero con fragore immenso. Gli sportelli scricchiolarono, i vetri si ruppero, i lumi si spensero. Dopo un minuto di silenzio tragico si udirono grandi grida dei viaggiatori, che uscirono dai vagoni più o meno malconci; tutti però in condizioni da poter proseguire a piedi a Marino.

Il fochista Guidi, da Pisa, restò schiacciato, per l'uscita del vapore, alla testa ed al petto; il macchinista Nenci versa in gravi condizioni, e si dovette operare di laparatomia; pure gravemente ferito è il capo-treno Rosati, da Teramo: egli ha contusioni alla testa. I guardafreni Ferrazza e Menegino riportarono ferite guaribili in 15 giorni. Rimasero feriti fra i passeggieri: il tenente-colonnello Romano, il cavaliere Gentili, noto avvocato romano, il signor Francesco Cabri, con la figlia ed un nipote, il cav. Desideri, il brigadiere dei carabinieri di Albano. Furono tutti medicati a Marino.

Appena dato l'allarme, accorsero sul luogo le Autorità, con mezzi di soccorso, vetture, ecc.

Questa notte fu arrestato il manovale Candi, come responsabile del disastro.

Il Comitato del Consorzio portuario e gli attacchi al generale Canzio.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 11:

Il Comitato Esecutivo del Consorzio portuario si riunì ieri a Palazzo San Giorgio, sotto la presidenza del generale Stefano Canzio.

Dopo aver prese opportune deliberazioni in merito a pratiche di ordinaria amministrazione, il generale Stefano Canzio, richiamando l'attenzione dei colleghi sulla campagna che da qualche tempo un giornale cittadino muove contro il Consorzio in generale e la sua persona in particolare, invitò il Comitato ad esaminare se e quali provvedimenti fossero da prendersi per l'interesse e la dignità del Consorzio, e dichiarò in proposito che egli avrebbe accolto con lieto animo la deliberazione di una inchiesta, anche fatta da membri dell'assemblea e da delegati governativi, quando tale misura fosse sembrata al Comitato necessaria ed anche solo opportuna.

Dopo breve discussione, svolta per aderire al desiderio del presidente, il Comitato, esprimendo unanime il giudizio che la forma e la sostanza degli attacchi non fossero tali da esigere una giustificazione dell'opera esplicata sinora dagli organi esecutivi del Consorzio, e tanto meno da rendere necessaria un'inchiesta, deliberò di passare all'ordine del giorno.

Terribile incendio a New York.

Cinquanta pompieri morti.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 9:

Il *Daily Express* ha da New York, in data 30: « Un formidabile incendio divora da 16 ore una grande manifattura di carne in conserva, situata presso i docks. Quattrocento pompieri combattono l'incendio. Le fiamme si propagarono nei locali frigoriferi, ove dei serbatoi di ammoniaca scoppiarono, e una cinquantina di pompieri furono asfissiati dai vapori ammoniacali; altri, compresi i loro capi, furono accecati; altri avevano le membra inferiori gelate, avendo dovuto sfidare una temperatura di dieci gradi sotto zero, mentre che la fabbrica era bruciata dal calore dell'incendio. Vi sono ora duemila pompieri sul luogo e si spera di circoscrivere il disastro. »

Una città scomparsa?

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 9:

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York, in data 30 settembre: Un Messaggio da Pueblo (Colorado) esprime il timore che la città di Trinidad, coi suoi 5000 abitanti, sia completamente scomparsa in seguito alla rottura dei suoi serbatoi d'acqua. Le comunicazioni per telefono, telegrafo e ferrovia essendo tagliate, è impossibile avere particolari.

Nondimeno il corrispondente del *Daily Telegraph* dice che si spera che questo disastro sia esagerato.

Il carattere della nuova agitazione cinese.

Gli stranieri seriamente preoccupati.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 7:

Si ha da Pechino: Gli stranieri sono preoccupatissimi dell'agitazione che da qualche tempo matura nel Ci-li Meridionale, nel Chantoung e nell'Honan.

Secondo le indicazioni del Wai-ou-pou, questo movimento è in gran parte antidinastico e rivoluzionario, mentre che il movimento boxer era sopratutto diretto contro gli stranieri.

I ministri delle Potenze hanno fatto dei passi presso il Governo per far cessare i disordini. Il Wai-ou-pou ha risposto che ordini severi erano stati dati a questo scopo a Yuanshikai, ma che però non si prevedevano disordini serii.

I giornali cinesi si servono della questione dei coolies per propagare l'agitazione. Si distribuiscono degli opuscoli che accennano a pretesi maltrattamenti dei cinesi nel Transvaal e sembra che il Governo non abbia fatto nulla per combattere queste dicerie.

Il regolamento pel personale delle Manifatture tabacchi.

Con oggi, 1° ottobre, va in vigore il nuovo regolamento per il personale operaio delle Manifatture tabacchi, già approvato con decreto reale del 14 settembre.

Fra le disposizioni che riguardano le ammissioni, le attribuzioni e le paghe vi sono le seguenti:

Nelle ammissioni è introdotto il criterio unico dei concorsi, onde evitare il dubbio e la possibilità di favoritismo, accordando tuttavia la preferenza, a parità di merito, ai figli di operai in servizio. E' accordata, poi, in talune circostanze, la riammissione ad operaie dimissionarie o licenziate; è assicurata la stabilità del posto a chi deve fare il servizio militare.

Nel capitolo delle attribuzioni sono specificatamente determinati i doveri di ogni classe del personale.

Dalle attribuzioni pesanti e di facchinaggio sono esonerate le donne; l'orario è confermato in sette ore; il servizio straordinario, oltre alla prima ora dopo l'orario normale, viene retribuito in ragione del 20 0/0 sulla paga giornaliera; per le puerpere si è stabilita la concessione di uno speciale assegno di parto.

Circa le punizioni, è introdotta la sospensione per frazioni di giornata, e quella a tempo indeterminato per fatti che siano oggetto di istruttoria penale. A garanzia del personale è stabilito che le punizioni non possono essere inflitte senza la preventiva audizione degli interessati; che quelle superiori ai 15 giorni siano sempre deliberate dalla Direzione generale, e settimanalmente, nell'atrio della Manifattura, si pubblichino i nomi dei puniti e le pene inflitte.

Riguardo alle retribuzioni, vengono stabiliti, tanto per i capi di laboratorio, quanto per le scrivane, le maestre, gli artieri, notevoli aumenti.

Gli aumenti progressivi sono accordati ogni quattro anni, anzichè ogni sei come pel passato. La mercede massima per le operaie è portata da L. 1 50 a L. 2 50. Gli aumenti progressivi sono accordati nella misura di centesimi 20, anzichè in quella di centesimi 10.

Allo cottimiste è consentito, durante il periodo di esperimento, un guadagno medio di L. 0 75 nei primi due anni dall'ammissione in lavoro gradualmente aumentabile.

Ai richiamati sotto le armi, se capi di famiglia o con ascendenti a loro carico, è stata disposta la continuazione della mercede per tutto il tempo del richiamo, mentre al presente la concessione era limitata ad un mese soltanto.

In ogni Manifattura, infine, apposita Cassa di mutuo soccorso provvede al pagamento delle diarie di malattia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 30 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,0; ore 15: 737,3; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico — Ore 9: ser. coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 1.2.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:

Minima + 11.0   Massima + 16.4

(Piazza Castello — Nella piazza al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30: + 15,9
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 10,7

2 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 30, tramonta alle ore 18, minuti 6.

Giorno della luna 23°. Ult. quarto alle ore 14,52.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 16,2
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 + 6,4

Borsa di Torino.

1° ottobre.

Rendita corso med. d'all. 102 77 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 5	danaro	99 97 1/2	— lettera	100 07 1/2
Svizzera 4	»	99 87 1/2	— »	99 97 1/2
Germania 4	»	123 40	— »	123 50
Londra 4	»	25 16	— »	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 102 77 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 75.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 55.

CRONACA DELLA BORSA — *1o ottobre.*

Parigi sostenne le quote, mantenendosi i riporti sempre miti, e specialmente per l'Italiano, essendo quasi alla pari. Qui mercato sempre stanco e con volontà di realizzare, in ispecie pei bancari, che ottennero dettagli senza ragione cognita.

Nella prossima settimana, riprendendosi il Borsino dalle ore 14 alle 15,30, si augurano di poter segnalare maggiore l'attività degli affari e minor depressione nella quota. I realizzi di questi giorni potranno favorire più tardi il risveglio.

Lunedì, 3 ottobre, verrà riaperto il Borsino dalle ore 14 alle 15,30.

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

1° Ottobre.

Acqui — Uvaggio Mg. 500, da L. 1 90 a 2 50. Barbera Mg. 2,000, da L. 1 80 a 2 40.
Alba — Dolcetti Mg. 6,000, da L. 1 60 a 1 80. Barbera Mg. 10,000, da L. 2 15 a 2 40. Neirani Mg. 8,500, da L. 1 85 a 1 95. Freisa Mg. 10,000, da L. 2 00 a 2 05. Uvaggio Mg. 21,300, da L. 1 75 a 1 90.
Asti — Barbera da L. 2 00 a 2 95. Uvaggio da L. 1 60 a 2 05. Totale Mg. 15,000.
Canelli — Moscato Mg. 3,391, da L. 2 00 a 2 25. Freisa Mg. 2,655, da L. 2 45 a 2 60. Barbera Mg. 12,687, da L. 2 21 a 2 60. Uvaggio Mg. 1,317, da L. 2 00 a 2 46.
Ceva — Dolcetti Mg. 6,900, da L. 1 50 a 2 00.
Chieri — Freisa Mg. 20,000, da L. 1 70 a 2 10.
Dogliani — Dolcetti Mg. 3,000, da L. 1 70 a 1 90.
Nizza Monferrato — Barbera Mg. 12,500, da L. 2 15 a 2 70.
San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 6,000, da L. 1 90 a 2 40. Uvaggio Mg. 3,150, da L. 1 80 a 1 95.
Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 475, da L. 1 80 a 2 70. Freisa Mg. 6,275, da L. 2 55 a 2 60. Barbera Mg. 19,220, da L. 2 30 a 2 76.
Torino — Uvaggio Mg. 9,900, da L. 2 45 a 2 75 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fosso Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(100)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Non sono circostanze attenuanti; non ho che . . . . riparazione che ella vorrà esigere da me.

— Come la intende?

— Ella s'è fatta giustiziera.... Lo sia anche per me. Un suicidio non sarebbe una soddisfazione che per me..... Vuole un duello?

— Un duello?

— Intendiamoci! Non se ne avrebbero che le . . . . parole. Mi . . . . . . tiro che non mi difenderò. Ella mi ucciderà sicuramente, ed io scomparirò senza scandalo.

. . . . . . — mormorò Giacomo, fissando il conte.

— Accetta?

— Sono tentato.

— Se sapesse quanto mi pesa la vita!..... quanto mi sento di troppo, in questo mondo..... e quanto soffro! Accetti..... e domattina tutto sarà finito!

— Ebbene! — esclamò Giacomo dopo un breve silenzio — rifiuto!

Il conte De Mortillet s'alzò.

— Rifiuta la migliore vendetta, quella che meglio permetterebbe di farmi scomparire senza compromettere l'onore del mio nome!

Giacomo Roubayrolles s'alzò a sua volta, si appressò a Maurizio e gli disse:

— Signore, mi dia la sua mano.

Maurizio obbedì, esitando; ma il marito di Valentina prese quella mano che tremava nella sua e la strinse con forza.

— Non accetto — disse — ciò che mi propone, perchè ella può e devo fare di meglio. M'ha dato una prova formale della sincerità del suo pentimento. Giudicherei, ora, indegno di me rifiutarle più a lungo un po' della stima di cui è degno.

— Signore!

— La sua morte sarebbe non solo inutile, ma deplorevole. Non esito più a credere che ella abbia ceduto a tristi suggestioni, ma che vi sia in lei un reale fondo d'onore che non potè essere distrutto da certi contatti corruttori.

— Ella è generoso. Ma a che mi servirebbe il suo perdono? La giustizia mi perdonerà? Sono alla mercè di una rivelazione che può sfuggire alla disgraziata che m'ha perduto. Mi lascereste arrestare, giudicare? Certo mi sarà dolce pensare che scomparirò da lei perdonato... e più di ciò che non avrei osato sperare e la ringrazio profondamente..... accetto il suo perdono, ma non la sua grazia..... e conto trovarla domattina, con due testimoni, nel luogo che vorrà indicarmi.

Il cancelliere, che sino a quel momento era rimasto in silenzio, intervenne.

— Offrendole di riparare differentemente i suoi torti — disse — mio fratello sapeva, caro Maurizio, a che s'impegnava. Mi permetta d'insistere a mia volta e di farle osservare che la vita d'un uomo è cosa troppo preziosa perchè la si sacrifichi alla leggera..... quando è possibile consacrarla a qualche compito generoso.

— Sì — disse Giacomo. — Ho veduto il giudice d'istruzione, e, d'accordo con lui, sono deciso a non dare nessuna querela contro di lei..,

— Ma se la mia..... complice parla?

— Non parlerà..... ella si manterrà ostinatamente nel sistema di denegazione che ha adottato..... Parlare di lei sarebbe confessare la maggior parte di ciò che nega.

— E che cosa esigerebbe ella da me, se accettassi la sua misericordia?

— Ecco; ella sa che le regioni del Sud-Oranese sono da qualche tempo turbate da sommosse, da massacri, e che il Governo s'è deciso ad agire..... e sa anche che chi si presenta per arrolarsi per la guerra coloniale è sempre accettato..... Ella ha l'età per poter partire. Vada in Algeria e mostri, combattendo pel suo paese, ciò che si può attendere dal suo valore.

Maurizio chinò il capo, riflettè un istante e quindi si rialzò dicendo:

— Ebbene! Accetto quella proposta generosa. E conto, se mai ritorno in Francia, provarle che ho agito bene e che merito il giudizio che ella ha ancora su me.

— Benissimo! — esclamarono i due fratelli.

— Ah! che cosa non farei, ora! — riprese Maurizio. — Con qual gioia vado a tentare di riconquistare ciò che ho perduto!

Giorgio riprese, più grave:

— Dove partire senza rivedere sua madre; devo lasciare Chartrolles sul momento.

— Partirò.

— Non c'è altri, qui, cui le dolga di lasciare, all'infuori di sua madre e di sua sorella?

Maurizio arrossì; aveva compreso.

— Ah! — rispose — pregandola d'annunziare la mia partenza a mia madre ed a mia sorella, quando sarò lontano, la prego di annunziarla anche a quella gentile Germana Berthière, la cui grazia e bontà hanno aumentato i miei rimorsi dopo il mio ritorno qui..... E vuole anche accettare l'incarico, signor Giorgio, di dire a quella signorina che la morte o dimenticarmi, ma che io non la dimenticherò mai?

— Perchè vuol farsi dimenticare?

— Ah! non mi parli di speranza!

— So che ella va a cercare la morte..... ma la morte non la vorrà..... Creda all'avvenire e alla felicità.

— Non voglio credere che alla redenzione!

— E ciò sarà il suo talismano! . . . . . .

. . . .

Un'ora dopo, nella notte, Maurizio de Mortillet lasciò il castello di Chartrolles.

Giacomo e Giorgio lo accompagnarono alla stazione. E l'ultima parola che gli dissero fu ancora la parola di pace che doveva aprirgli l'avvenire davanti a lui:

— Speri!

VII.

Speranza.

Partendo con Giorgina pel castello di Serigny, Lorenza de Mortillet s'era incaricata di una missione assai delicata.

Messa al corrente di tutti gli avvenimenti che turbavano in quel momento la sua famiglia ed i suoi amici, la signorina de Mortillet aveva preso su sè d'informare a poco a poco Giorgina su quanto la concerneva.

Era certamente inutile rivelare bruscamente alla povera fanciulla le sinistre avventure nelle quali s'era perduta la miserabile creatura che ella aveva sempre considerata come sua madre. Molti punti di quella triste storia dovevano ancora rimanere lungo tempo, per lei, un mistero. Per contro, certi fatti non le si potevano più tenere nascosti. Ma, perchè non ne risentisse d'un tratto una commozione troppo viva, conveniva rivelarglieli poco a poco, preparandovi lentamente l'ingenuità del suo spirito, la sensibilità del suo cuore.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Cuneo, 29 settembre. Frumento al quint. da L. 23 00 a 24 00 — Barbariato 18 00 a 19 00 — Segala da 16 00 a 18 50 — Meliga da 14 50 a 15 00 — Frumentone da 16 00 a 16 50 — Miglio da 16 50 a 17 00 - Riso da 30 00 a 36 00 - Crusca da 14 50 a 15 00 — Fagiuoli bianchi al q. da 25 65 a 27 10 — Id. colorati da 21 50 a 22 50 — Fave da 0 00 a 00 00 — Patate al miria da 0 60 a 0 70 — Castagne fresche al miria da 2 10 a 2 60 — Id. secche da 1 70 a 1 80 — Legna forte da 0 23 a 0 25 — Avena da 16 00 a 00 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Noci al miria da 0 00 a 0 00 — Canapa da 0 00 a 0 00.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 38 00 a 34 00 — Id. N. da 3. 10 a 33 00 — Semole dure da pasta da 33 00 a 35 00.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 40 — Id. casalingo 0 32 — Id. bruno e di barbariato 0 00 — Id. grissino 0 42.

Paste di semola al chilo L. 0 40 — Farina prima qualità 0 44 — Id. seconda qualità 0 30 — Id. bruna 0 00.

Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 50 — Vitelli da 8 50 a 1 25 — Id. da latte da 9 00 a 10 50 — Maiali da 8 50 a 9 25 — Vacche da 00 00 a 00 00 — Montoni da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Carne di bue al chilo L. 1 05 — Id. di vitello 1 75 — Id. di vacca 1 00 — Id. di maiale 1 70 — Pollame per capo 1 25 — Uova alla dozzina 0 33.

Chieri, 27 settembre. — Frumento al quint. L. 21 00 — Meliga id. L. 16 — Segala id. L. 15 00.

Buoi e manzi da macello al mg. da L. 7 00 a 0 25 — Id. da lavoro, da 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 1 25 a 0 00 — Pecore da macello id. da 0 00 a 0 00 — Montoni id. da 0 00 a 0 00 — Capretti id. 0 00 a 0 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 al chilogramma.

Polli alla coppia da L. 2 25 a 3 00 — Capponi id. da 0 00 a 0 00 — Galline id. da 3 00 a 3 00 — Galline faraone id. da 4 00 a 5 00 — Piccioni per capo da 0 00 a 1 00 — Tacchini id. da 0 00 a 0 00 — Anitre id. da 2 50 a 0 00 — Oche da 0 00 a 0 00 — Conigli da 0 70 a 2 00 — Uova alla dozzina da 0 00 a 1 00.

Chivasso, 29 settembre. Frumento al quint. 1ª q. L. 23 00 — Id. 2ª 23 00 — Meliga nostrana 1ª q. 16 00 — Id. 2ª q. 16 00 — Pignoletto 1 q. 16 00 — Id. 2ª 15 00 — Segale 1ª q. 16 00 — Id. 2ª 16 00 — Avena 1ª q. 17 00 — Id. 2ª q. 16 00 — Riso bianco 1ª q. 36 15 — Id. 2ª q. 35 00 — Miglio 16 75 — Fagiuoli bianchi 25 00 — Fagiuoli colore 23 00 — Farina di frumento marca R. L. 39 00 — Id. marca C. 30 00 — Pasta semola 40 00 — Id. farina 45 00 — Legna forte 1ª q. 2 00 — Id. 2ª q. 2 10 — Id. dolce 1ª q. 1 00 — Id. 2ª q. 1 00 — Fieno 1ª q. 1 00 — Ricotta 0 00 — Paglia 0 00.

Uova alla dozz. 0 00 — Cipolle a 0 00 al mg. — Patate 0 10 al mg.

Tassa del pane — Grissino al chilogramma cent. 00 — Fino 30 — Casalingo 31 — Bruno 00.

Casale, 27 settembre. - Grano all'ett. L. 18 00 - Meliga 12 10 — Avena 0 00 — Fagiuoli comuni 00 00 — Fagiuoli dall'occhio 00 00 — Fave 00 00 — Ceci bianchi 00 00 — Riso nostrano 00 00 — Fieno 1ª qual. al miria 0 000 — Id. 2ª 0 00 — Paglia 0 00 — Carne vitello 1ª q. al chil. 1 70.